ANNO XXVI — N. 110 — Quaderno n. 20 ESTATE 2019 Copia omaggio

CASE DI PREGIO
LA TRADIZIONE CON INNOVAZIONE
San Marco 2757 – 30124 Venezia
t.russo@teorussogroup.com

QUADERNI NEXUS

COMUNICAZIONE, CULTURA E ATTUALITÀ NELLA CITTÀ METROPOLITANA DI VENEZIA

CASE DI PREGIO
LA TRADIZIONE CON INNOVAZIONE
San Marco 2757 – 30124 Venezia
t.russo@teorussogroup.com

Il bello della vita

Fotografia di Salvatore Tumino

CITTÀ

LA CITTÀ STORICA, IL TERRITORIO E LA CAMPAGNA RICOSTRUIRE L'APPARTENENZA

Franco Avicolli

"Come devono essere contenti in questa città" esclamò Rosario /…/ "È la più bella città che abbia mai vista…" Il padre non lo negava… e Rosario poté soggiungere: "Forse è la più bella di tutte le città del mondo. E la gente è contenta nelle città che sono belle" (E. Vittorini, *Le città del mondo*, in *Le opere narrative*, Mondadori 2001, p. 379).

La città storica è il risultato di un processo formativo che si realizza nel dialogo con il territorio che è spazio fisico, ma anche tempo, storia, simboli. I palazzi, i monumenti sono elementi che danno un profilo ai luoghi dove si trovano e, insieme, costruiscono il loro significato come rappresentazione nel tempo. Esprimono cioè un dato che non si esaurisce nella fisicità delle fabbriche e neppure della concezione e delle funzioni che le hanno ideate e realizzate, ma diventa indirizzo, progetto e valore di riconoscimento, fattori tutti che costituiscono l'appartenenza.
Esiste una proiezione del manufatto che lo colloca in un sistema relazionale che contribuisce alla formazione del *territorio* e definisce uno spazio che si configura in modo direttamente proporzionale alla portata del manufatto per la forza simbolica che esso genera fino ad essere un valore di riconoscimento e di appartenenza. E ciò accade anche quando i caratteri originari possono essersi perduti, ma continuano a esistere come un'eco – tradizione cumulativa? eredità culturale? – nelle morfologie che ne segnano la storia. Un esempio anche troppo evidente è rappresentato da Piazza Anfiteatro di Lucca che, pur non essendo più la fabbrica originaria, continua a essere morfologicamente ciò che era nell'antichità e, insieme, luogo di riunione, come sembra dire la denominazione *parlascio* data alla piazza in epoca medievale.
Le città storiche, proprio per essere rappresentazione di una concezione del mondo e dello stare assieme, di sistemi relazionali, sono culturalmente importanti non solo come punto di arrivo, ma anche come conquista, percorso e progetto. I percorsi, le stratificazioni sono indicazioni che riportano a un'identità che è appartenenza ed è sentimento di sicurezza che si è temperato nel crogiolo delle sfide lanciate al territorio per antropizzarlo, per renderlo adeguato alle necessità umane. La *polis* è espressione compiuta dell'identità in cui sono definiti i valori di una comunità cementata dall'*areté,* un valore che lega il destino individuale a quello collettivo e rende l'uomo nobile appunto per la sua disponibilità a sacrificarsi per il bene della città di cui diventa perciò *àristos*, il *migliore*.
È il senso della storia, che ha lo stesso significato e importanza di qualsiasi eredità: permette di partire da una base che può essere anche negata, ma che stabilisce una differenza rispetto a chi manca di essa, almeno come riferimento, perché accade spesso che quel determinato carattere, quel determinato modo di guardare al mondo, sia entrato nei comportamenti, come fosse un percorso con una sua direzione.
È importante e utile, pertanto, ricostruire il tempo della città e il senso dell'appartenenza di coloro che in essa vivono mettendo persone e istituzioni in condizione di essere veicoli del suo valore, che deve esprimersi e prendere corpo con le attività corrispondenti che non sono solo quelle dell'accoglienza, ma anche quelle della cura e della formazione.
Una città come Pompei – mi riferisco alla Pompei romana – dovrebbe governare il significato di ciò che rappresenta oggi nel mondo e dotarsi degli strumenti necessari per farlo, cioè disporre di un'alta scuola possibilmente internazionale per la formazione delle professionalità, per realizzare la ricerca scientifica e dotarsi specialmente della tecnologia dei materiali ed essere perciò soggetto di ciò che rappresenta e non solo in senso conservativo dei beni di riferimento, ma anche per la cultura umanistica. Un simile rapporto con i beni culturali permetterebbe di costruire un sistema relazionale collegato al significato di Pompei in epoca moderna, e trasformerebbe la città da oggetto succubo del turismo, che la consuma nel senso più ampio, in soggetto attivo di un progetto generatore di attività e di cultura adeguate all'affermazione del valore di riferimento. E ciò dovrebbe essere per Roma, per Venezia o Firenze fino a creare una rete nazionale che possa realmente gestire tale patrimonio come bene culturale attivo e non amministrativo. Ciò restituirebbe ai territori importanti valori di autoriconoscimento, un protagonismo e un ruolo con grandi effetti anche in chiave occupazionale. E restituirebbe funzioni attive anche alle grandi istituzioni che si trovano nelle città storiche, dove vivono sullo sfondo dell'attività turistica preponderante e come se esistessero solo in funzione del turismo come accade con l'Archivio di Stato di Venezia o la Marciana, la Fenice, e le stesse università che hanno perduto la loro importantissima funzione di valore di riconoscimento del territorio proprio per effetto della separazione che si è prodotta tra ragione e funzione. E ciò che accade a Venezia, accade anche nelle altre città storiche, dove il valore culturale è divenuto oggetto, vetrina e non forza.

LA CITTÀ E LA CAMPAGNA

Alla formazione del *territorio* della città contribuisce, inoltre, la campagna, la quale a sua volta costituisce la provincia che è la campagna antropizzata, un territorio che desidera essere città, secondo Le Corbusier. Il percorso storico indica che la città ha sempre svolto una grande forza di attrazione dovuta, evidentemente, alla molteplicità dei sistemi di relazione che riesce a creare. La città è tecnicamente una somma di abitanti che crea e realizza funzioni in rapporto all'entità degli stessi, un insieme che diventa qualità proprio per le nuove funzioni che riesce a creare la quantità. Ma tale corso non può impedire che si perdano le funzioni che hanno prodotto il bisogno di città e provengono da quell'aspirazione che ha appunto la campagna di diventare città, ma in questo processo si perdono le proprietà ambientali della campagna e anche il sistema di rapporti. La città cerca perciò di riportare tra i palazzi la campagna simulata dimostrando che ne conserva la memoria e il bisogno, ma non ritrova il ritmo dei rapporti che permette di riavere realmente l'ambiente. È un caso classico della modificazione del rapporto tra uomo e territorio che ovviamente non è possibile ricostituire in un sistema relazionale modificato. Il punto non è portare la natura della campagna nella città, ma portare la città nel sistema relazionale della provincia attraverso funzioni normali di scambio praticando l'educazione alla natura con cicli formativi nella scuola dell'obbligo costruendo, così, un rapporto territoriale funzionale di cui la città esprime il livello più alto che comprende anche il bisogno di città, cioè delle funzioni qualitative che appartengono al sistema culturale: sono i teatri e le attività artistiche in genere che dovrebbero prevedere strumenti di collegamento tra la città e la provincia che rendano possibile la trasmissione della qualità dei rispettivi sistemi di relazioni. È la sussistenza dei due sistemi e dei loro livelli e non la loro integrazione uniformante ciò che li rende utili e vitali e può essere molto proficuo creare un'autorità territoriale a tale compito impegnata. Il riconoscimento funzionale dei rispettivi valori identitari favorirebbe il recupero di popolazione e di attività nei territori interni dove verrebbero recuperate attività boschive, agricole, di allevamento e, nello stesso tempo, allenterebbero il fenomeno della concentrazione urbana.

CONCLUSIONI (provvisorie)

"L'orizzonte territoriale (europeo)", "La ricomposizione del territorio nella complessità relazionale dell'appartenenza" e "La costruzione del sistema città/campagna", sono i tre elementi che conducono alla città e decidono l'importanza del suo ruolo in genere e di quella storica, in particolare, in un progetto che si proponga di ridefinire il sistema relazionale nel contesto globale. E ciò fissa il valore della città storica come progetto della modernità. L'evoluzione dei sistemi di convivenza e l'affermazione della città come luogo per eccellenza del convivere, ha reso la città storica un punto di riconoscimento del presente proponendola come un progetto del futuro. Ed è questo il dato da gestire, che non è la semplice conservazione, ma il programma che mira a ricostruire il territorio di appartenenza in funzione della modernità, la ragione del mondo in quanto luogo della convivenza consolidato.
La storia è la modalità con cui il territorio costruisce il proprio racconto nel senso di percorso di riconoscimento, è ciò che costituisce il coacervo dei saperi e della cultura, è espressione dei linguaggi del territorio che si definiscono nel dialogo fra questo e l'uomo. La città è appunto il compendio e la forma della lingua tra uomo e territorio che si confermano proprio attraverso il dialogo. Per essere un dato del dialogo, la città offre la possibilità di rivelare la forma ottimale del rapporto, della sua efficacia e della sua utilità. Per questa ragione, la città storica è un luogo dove si forma l'*imprinting* del rapporto, qualcosa che ha a che vedere con la tradizione cumulativa segnalata, un'identità che si rinnova aggiornando il dialogo con funzioni adeguate a ruoli che nel corso del tempo possono subire modifiche per ragioni che è sempre possibile trovare e comprendere.
Se la città è il luogo dove il dialogo tra l'uomo e il territorio prende una forma referenziale e dinamica, la città storica esprime tale dialogo nella forma ottimale proprio in virtù della sua riconferma nel tempo che è un valore aggiunto e dato certo della validità del dialogo che può produrre nuovi progetti che devono ribadire, quasi sicuramente con funzioni nuove, un determinato valore riconosciuto come tale in un sistema relazionale modificato.
Una città storica come Venezia ha modificato nel tempo il proprio ruolo rimanendo morfologicamente la stessa. Essa è stata protagonista della città anfibia e della civiltà mercantile ed è oggi valore del mondo che si riconosce nella dimensione che esalta tecnicamente e artisticamente l'uomo.
La ricomposizione funzionale del territorio, il recupero dei valori di riconoscimento e di appartenenza e la costruzione di un percorso che abbia come orizzonte l'Europa, sono i tre elementi che riportano alla città storica italiana e alla sua particolare funzione progettuale nel panorama del sistema relazionale globale. E ciò fissa il valore della città storica come progetto della modernità. L'evoluzione dei sistemi di convivenza e l'affermazione della città come luogo per eccellenza del convivere rendono la città storica il luogo del riconoscimento che la propone come progetto del presente. Ed è questo il dato da gestire, che non è la semplice conservazione, ma un progetto che mira alla ricostruzione del territorio inteso nella modalità complessa del sistema relazionale. Ripartire dalla città storica per recuperare le funzioni dell'uomo in un progetto che abbia come scopo il vivere assieme.

I COLOMBI DI VENEZIA

Si narra che la notizia della caduta di Costantinopoli (1204) sia stata portata a Venezia da un colombo viaggiatore inviato dal doge conquistatore Enrico Dandolo. Sembra così che da questa data essi entrino nella grazia dei veneziani, ma a Venezia erano presenti fin dalle origini della città. Infatti, per celebrare la domenica delle Palme si liberavano stormi di colombi in segno augurale e colombi selvatici erano donati al doge in occasione di qualche festività.
Una leggenda narra che i primi colombi furono portati a Venezia da un ambasciatore per rallegrare la malinconia di una dogaressa e che poi, fuggiti dalla gabbia, nidificarono e proliferarono tra i marmi della Chiesa di San Marco. Dunque da sempre, secondo questa leggenda, Piazza San Marco è stata la casa dei piccioni.
Si dovette infine alla contessa Querini Policastro il tradizionale mantenimento degli stessi a cura del Comune: ella dispose che le sue sostanze fossero impiegate per assicurare ai colombi almeno una giornaliera razione di granoturco.
All'inizio del 21° secolo l'aumento enorme dei volatili, nonostante le catture messe in atto periodicamente dal Comune per sterilizzarli, provocò problemi vari. Secondo le stime della Asl, nel solo centro storico veneziano ce n'erano troppi, circa 150mila, e con i loro nocivi escrementi non solo danneggiavano i monumenti ma soprattutto veicolavano malattie come la salmonellosi e la borrellosi in quanto portatori di zecche.
Per ridurne il numero fu introdotta la taccola, predatore che si nutre di uova di colombo, ma senza successo. Si tentò poi di usare grano contenente sostanze antifecondative, come suggerito dalla Lega Anti Vivisezione, ma con scarsi risultati. Il sindaco, responsabile della salute pubblica, fece votare in Comune l'eliminazione dalla Piazza dei venditori di grano (2008) e proibì di dar da mangiare ai colombi.
Essi diminuirono, ma nel territorio lasciato libero, al posto dei miti colombi, s'inserirono i chiassosi, ingombranti e aggressivi gabbiani che spesso si nutrono... di colombi o in caccia di cibo piombano sui tavolini della Piazza per spazzare il cibo che vi si trova sopra e, per niente intimoriti dalla presenza umana, attaccano addirittura chiunque abbia in mano del cibo o qualcosa che gli assomigli come lamentano gli operai che lavorano sui tetti o le persone che stendono i panni nelle altane. Allora è arrivata la proposta di impiegare un falco da parte dei commercianti di Piazza San Marco, che vorrebbero usare il rapace così come si fa negli aeroporti o a Londra, per allontanare i gabbiani da Trafalgar Square, ma qualcuno avverte che in Italia ci sono problemi normativi, il gabbiano reale è una specie protetta e poi vanno fatti i conti con ambientalisti e opinione pubblica... La questione è ancora aperta.
Il Comune però sembra abbia avviato un monitoraggio catturando i gabbiani con le reti, come si faceva in passato con i colombi, ufficialmente per analizzarli e verificare le loro condizioni di salute, anche a tutela di quella di cittadini e turisti, ma liberarsene rimane un problema: si rifugiano sui tetti, nelle zone tranquille della città, fanno una covata all'anno composta in media da tre uova e dunque si riproducono. Un censimento fatto nel 2005 ha contato 24 nidi, un altro nel 2018 oltre 50. (gidi)

Intervista al tenore Enrico Iviglia a Venezia

Il tenore Enrico Iviglia lavora da parecchi anni a Venezia; è di Castell'Alfero (da cui prese il nome la famiglia di Vittorio Alfieri), in provincia di Asti. Laurea triennale in Architettura, indirizzo Costruzioni, si è dedicato alla carriera di tenore in modo puntuale. Tenore lirico leggero si è diplomato a pieni voti al Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino nel 2004 ed è specializzato in repertorio rossiniano. La sua grande ammirazione per Venezia risale a parecchi anni fa, a quando venne con la scuola nel 1996, e rimase sbalordito dal dispiego di arte vista da vicino, ad ogni angolo. Tre anni dopo tornò a Venezia con il Coro Astense per cantare il *Gloria* di Vivaldi nella Chiesa dei Frari. Cominciò quindi a farsi sempre più consistente l'idea di cercare, in futuro, occasioni per avvicinarsi a Venezia.
Nell'estate del 2005 Enrico Iviglia frequenta l'Accademia rossiniana di Pesaro, debuttando nel ruolo del Cavaliere Belfiore ne *Il Viaggio a Reims* e nel frattempo segue le lezioni del maestro Sherman Lowe a Venezia. "Il rapporto con i maestri di tecnica vocale – ci dice – è importantissimo per migliorare l'esecuzione dei brani. Lo studio quotidiano delle partiture, gli esercizi della voce, il confronto con il maestro per arrivare a una certa morbidezza vocale, sono fasi fondamentali nello studio di un cantante. Inoltre il maestro contribuisce a risolvere passaggi ostici, ad affrontare nuovi ruoli, a migliorare un "fraseggio", un'interpretazione, a "calcare" la voce o tenerla invece più "lieve" in un determinato passaggio". Nel 2006 al Concorso per voci liriche di Spoleto vince la borsa di studio di due anni che si conclude con l'esecuzione de *Il barbiere di Siviglia* in cui interpreta il Conte d'Almaviva. Grazie a questa gavetta "di lusso" i teatri, tra cui La Fenice di Venezia, lo richiedono nei ruoli principali del repertorio rossiniano.

"Dal 2010 ho il piacere di calcare il prestigioso palcoscenico del Gran Teatro La Fenice di Venezia, per merito di questa esperienza sono stato scritturato in numerosi allestimenti di altissima qualità. Da *Il Barbiere di Siviglia*, con la regia di Bepi Morassi, alla delicata musica rossiniana della farsetta *L'occasione fa il ladro*, messa in scena sia al Malibran che alla Fenice con la regia di Elisabetta Brusa e i divertenti costumi in collaborazione con l'Accademia delle Belle Arti di Venezia, al colorato *Elisir d'Amore* che mi ha permesso di fare ascoltare al pubblico veneziano la famosa aria *Una furtiva lagrima*. Ultimo impegno di grande risonanza è stata l'opera *Semiramide*, in occasione del 150° anno dalla scomparsa di Rossini, con la regia di Cecilia Ligorio. Un susseguirsi di ruoli che mi hanno permesso di formarmi artisticamente, rendendo sempre più sicura l'interpretazione del personaggio e tutto questo anche grazie a una impeccabile *équipe* che lavora dietro le quinte del Teatro La Fenice e fa sì che l'artista possa esprimersi al meglio e ottenere il giusto risultato che il pubblico attende in sala."

Dopo essere rientrato dalla tournée in Oman con il Rossini Opera Festival, attualmente ricopre alla Fenice il ruolo di Gastone ne *La Traviata* con la regia di Robert Carsen, poi la *Cantata BWV 88* di Bach ad Alessandria e successivamente a Giessen *Il barbiere di Siviglia* nel ruolo del Conte d'Almaviva sono i programmi, tra gli altri, del 2019.

"Il mio grazie non va solo alla platea veneziana che segue il melodramma, ma anche alla direzione artistica che sceglie il mio canto per gli allestimenti in cartellone".

Cristiana Moldi-Ravenna

SUPERNOVA
Annuncia l'uscita
entro il 2019
di 2 volumi di
Alessandro Gaggiato

IN CORSO DI STAMPA

DELLE CHIESE DISTRUTTE A VENEZIA E NELLE ISOLE DELLA LAGUNA

IN PREPARAZIONE

DELLE CHIESE ANCORA ESISTENTI A VENEZIA E NELLE ISOLE DELLA LAGUNA MA VÒLTE AD ALTRO USO

Musikàmera

È ormai prossima alla pausa estiva la terza stagione di Musikàmera al Teatro La Fenice, che si distingue anche quest'anno per l'altissimo livello degli interpreti e per la varietà e ricchezza dei programmi.

Dei dodici concerti previsti alle Sale Apollinee (tutti in doppia data) ne sono già stati realizzati otto: l'inaugurazione con la rinomata violinista italo-armena Sonig Tchakerian; due recital con i pianisti Andrea Lucchesini e Boris Petrushansky; il concerto del chitarrista Giampaolo Bandini con il Quartetto Noûs; lo straordinario e versatile baritono tedesco Christian Immler con Georges Starobinsky al pianoforte; il giovane ma già affermato Trio Kanon; lo storico Altenberg Trio con Alfredo Zamarra; il trio composto da Corrado Giuffredi (primo clarinetto dell'Orchestra della Radio Svizzera Italiana), Silvia Chiesa e Maurizio Baglini.

Cancellato per motivi di salute l'attesissimo concerto in Sala Grande di Martha Argerich con il Cuarteto Quiroga, che aveva fatto registrare il tutto esaurito già un mese prima della data prefissata, prima della pausa estiva ci sarà tempo per altri due recital pianistici, uno di un interprete emergente, Alessandro Taverna, che il 2 e 3 luglio suonerà alle Sale Apollinee brani di Schumann, Chopin, Debussy e Ravel; l'altro di un grandissimo del pianismo mondiale, Sir András Schiff, che proporrà le sei Partite di Bach BWV 825-830. Poi la stagione si fermerà e riprenderà in autunno con il Quartetto Adorno, l'ensemble La Venexiana, il pianista Louis Lortie e il duo Enrico Dindo-Pietro de Maria.

A tutto ciò si aggiungono, a margine della stagione principale, quattro appuntamenti pomeridiani (tutti alle 17.00 e sempre alle Sale Apollinee) dedicati da un lato alla musica rinascimentale e barocca, dall'altro al

Novecento storico italiano. Il primo di questi si è tenuto il 19 giugno e ha visto il liutista Paul Beier eseguire musiche per liuto del tempo di Leonardo da Vinci, scelte per ricordare il cinquecentenario della morte del grande genio e artista toscano. Nel secondo appuntamento, il 27 giugno, Roberto Loreggian ha interpretato al clavicembalo musiche di Frescobaldi, Galuppi, Domenico Scarlatti, Bach e Vivaldi. I due concerti dedicati al Novecento storico italiano si terranno dopo l'estate: il Duo pianistico di Firenze suonerà il 2 ottobre musiche di Respighi, Casella e Rota, e infine il 30 ottobre l'Hèsperos Piano Trio eseguirà musiche di Martucci e di Casella.

Da ricordare infine le 6 lezioni-concerto del ciclo *Musik@giovani*, organizzato in collaborazione con il settore education del Teatro la Fenice e rivolto agli studenti delle scuole medie e superiori del territorio veneziano e di tutto il Veneto. Giovani interpreti e giovani musicologi eseguono e illustrano efficacemente temi, stili e repertori della musica da camera.

La proposta annuale di Musikàmera arriva in totale a 42 concerti, che fanno registrare il più delle volte il tutto esaurito. Una stagione ricca e multiforme, con grandi interpreti, alcuni dei quali per la prima volta a Venezia, a fianco di giovani di talento in rapida ascesa sulla scena concertistica. Una stagione con la quale Musikàmera si afferma come il più importante punto di riferimento per la musica da camera a Venezia, in grado di alimentare in città la passione per la musica classica e con l'ambizione di portare la cameristica veneziana al livello delle maggiori istituzioni concertistiche italiane e internazionali.

Vitale Fano

INTORNO ALLA FENICE

Proprio intorno al Gran Teatro La Fenice di Venezia, in senso fisico, si possono vedere delle curiose costruzioni sulle rive dei canali, una di fronte all'altra, prevalentemente nella zona del "centrissimo", vicina al Teatro.
Molto spesso ci sfuggono brani di storia della città, che andrebbero rivalutati; un esempio riguarda gli anni '50 del Novecento, quando venivano costruiti dei blocchi in marmo con due scanalature per permettere a brevi paratoie di isolare un tratto di rio dal resto del canale, così da consentire alle maestranze di ripulire i canali. Lo ricordo perfettamente. Molti veneziani lo ricordano. Perché non ci si è più avvalsi di strutture già esistenti per un lavoro fondamentale per la città? Potranno esserci quanti si voglia Mose, ma se i rii non vengono scavati e ripuliti, si riempiranno sempre più di fango. Molti rii non sono più praticabili con piccole imbarcazioni o gondole, proprio intorno alla Fenice. Allora tanto vale interrarli, una soluzione assai diffusa in passato. Quanti *Rio Terà* ci sono a Venezia? Dieci in più non guasterebbero e così si potrebbero abbattere finalmente un bel po' di ponti che impediscono l'allegro scarrozzare delle valigie dei turisti. Poveri turisti! con quei borsoni e valigioni. A gruppi di 20 o 30 o anche 2 o 4. Li vediamo affaticati, sudati, infelici. "Meglio stare in terraferma nei nuovi alberghi alle porte di Venezia, nella prossima vacanza" sicuramente pensano.
Un'altra pratica assai diffusa presso la Serenissima era quella di alzare il terreno in prossimità di punti estremamente bassi. È stato fatto recentemente a San Pantalon nei pressi di un famoso bar. Si potrebbe realizzare in molti punti della città senza porte di ingresso di abitazioni o negozi. Ogni cittadino potrebbe segnalarne alcuni e velocemente sarebbe eseguito un censimento. Troppo semplice? Troppo poco costoso... in confronto al Mose!

CMR

MUSIKAMERA VENEZIA

Quando tre anni fa l'allora soprintendente della Fenice Cristiano Chiarot mi chiese se volevo con un gruppo di amici fondare un'associazione che organizzasse alla Fenice una stagione di "musica da camera" mi parve una fantastica esperienza da affrontare: io sono nata in una famiglia che si è sempre occupata di musica, il nonno materno era violinista, la nonna pianista e dal lato paterno uno zio di mio nonno Aldo Finzi, Edgardo, era compositore. Inoltre tutti hanno sempre fatto del mecenatismo musicale aiutando il giovane Bruno Maderna, *Il quartetto italiano* e tanti altri di cui non mi è noto il nome. Continuare questa magnifica tradizione familiare in quello che per noi veneziani e per tutto il mondo è uno dei più bei teatri che esistano nel ricordo di Vittorio Friedenberg, il mio bisnonno, il cui nome è inciso sulla lapide all'ingresso fra i palchettisti del teatro, e di mio nonno Aldo Finzi, a lungo presidente degli Amici della Musica di Venezia, è una gioia e un modo di onorare il loro nome.
La musica da camera, inoltre, è un genere meno seguito della musica d'opera e sinfonica, perciò va coltivato e fatto conoscere anche alle giovani generazioni e appunto Musikàmera ha una bellissima sezione denominata Music@giovani dedicata agli studenti delle scuole medie e superiori.
Spero dunque che la nostra associazione, composta da altri quattro soci fondatori Franco Rossi, Vitale Fano, Filippo Gamba e Lucas Christ, entusiasti come me, riesca a crescere e ad affermarsi sempre di più con interpreti di grande calibro per tener vivo un bellissimo genere musicale che ha naturalmente visto il suo maggior successo in epoca romantica.

Sonia Guetta Finzi
Presidente di Musikàmera

MERAVIGLIOSA LUNA
nel 50° anniversario dell'allunaggio

di **Teodoro Russo**

Oh graziosa Luna, io mi rammento / Che, or volge l'anno, sovra questo colle…

Così inizia una delle più belle poesie di Giacomo Leopardi "Alla Luna", appunto, a cui egli si rivolgeva, incantato e intrepido, evidenziando che la stessa, dall'alto del suo gelido silenzioso distacco, è comunque onnipresente.

Quella stessa Luna che stimola passioni e ricordi, che vigila e presenzia lo scorrere del tempo, incurante delle nostre gioie e dei nostri affanni.

Una presenza discreta e illuminata a cui nessuno può sottrarsi, e che non si può fare a meno di cercare, scrutando il cielo in tutti quei momenti della vita in cui, come per incanto, ne sentiamo il bisogno e il desiderio.

Nell'illimitata fantasia umana, infatti, la Luna non cessa mai di essere fonte di ispirazione per tutti coloro che, prima o poi, si troveranno a perdersi nel cielo a fissare ciò che sfugge al loro controllo. È vero, non si può negare. L'uomo è riuscito anche ad andare sulla Luna. Ma la Luna è l'interrogativo costante suggerito sottovoce dal nostro inconscio. È il nostro secondo Sole.

Ho ancora in me vivo il ricordo di cinquanta anni fa, quel 2 luglio del 1969 quando il primo uomo, Neil Armstrong, posò il primo piede sulla Luna. Ero, allora, un ragazzino a cui certi fatti, per la loro straordinarietà, non potevano sfuggire. Li vivevo anzi, con grande enfasi, curiosità ed entusiasmo tanto che, non riuscivo a staccare occhi e orecchie dalla televisione. Un grosso cubo a valvole, naturalmente in bianco-nero, marca Telefunken, che troneggiava al centro della parete del nostro soggiorno. Ho ancora impresse nella memoria quelle immagini in TV di quella domenica sera, quando un allora giovane giornalista dagli occhiali rettangolari, Tito Stagno, battendo il palmo della mano sulla scrivania dello studio televisivo annunciò: "Allunato. In questo momento ha allunato".

Un brivido dentro mi pervase e con la bocca aperta seguivo quelle immagini, per la verità mosse e sfocate, che sancivano, in diretta e forse per la prima volta in mondovisione, che l'Apollo 11 aveva toccato il suolo lunare.

Appresi successivamente che il programma per l'esplorazione e conquista dello spazio era iniziato alcuni anni prima, annunciato dall'allora presidente John Kennedy, a significare l'inizio di una nuova era.

Negli anni, le due superpotenze di allora USA e URSS, si sono cimentate in una gara non tanto segreta per chi fosse arrivato prima a questo importante traguardo. Gli stessi russi, con Jurij Gagarin avevano portato l'uomo per la prima volta nello spazio, con un maestoso Sputnik su cui risaltava verticale e in rosso la scritta CCCP.

La nuova parola "allunaggio" fece discutere il mondo intero e scese in campo tutto il gotha della cultura e della lingua italiana di allora per esprimersi sull'opportunità e la correttezza del termine. Credo che ancora oggi, a distanza di cinquanta anni il tema sia ancora aperto o quanto meno oggetto di discussione. Ma la cosa vera, importante, straordinaria era che l'uomo era sceso sulla Luna. La NASA era riuscita a portare l'uomo nello spazio per scrutarlo, studiarlo, e ora una sua navicella si accingeva ad aprire il portellone per fare scendere il primo uomo sul satellite terrestre.

Allora, cinquanta anni fa, gli abitanti sulla Terra erano circa tre miliardi e mezzo, la metà di oggi circa.

Già si pensava, però, a cosa poteva significare questa sensazionale conquista. Quanto e come avrebbe potuto aiutare l'umanità in crescita esponenziale a risolvere tutti quei problemi connessi con l'alimentazione e l'inquinamento. Era anche l'anno del dibattito sul divorzio, sulle separazioni. Nel Paese cresceva la necessità di confronto e adeguamento con gli altri Stati europei e con l'America su temi che, pur non con forza e virulenza, erano figli di un programma economico industriale soprattutto al Nord. I giovani, nelle università, continuavano ad essere in fermento. Il terrorismo di destra prendeva sempre più coraggio e forza al fine di minare le pur forti ma giovani basi della nostra democrazia, per arrivare, nel mese di dicembre a quel terribile attentato ricordato dalla storia con il nome di Strage di Piazza Fontana.

Alla radio e nei jukebox la giovanissima Nada cantava "Ma che freddo fa" mentre Mario Tessuto ci allietava con "Lisa dagli occhi blu". Era l'epoca in cui i mangiadischi, che andavano soprattutto a batterie, consentivano di ascoltare fuori casa, sui prati o sulla spiaggia, le canzoni a quelle nuove generazioni con i capelli lunghi e i pantaloni a zampa di elefante per i maschi, minishorts e gonne cortissime per le ragazze.

Può sembrare strano al lettore, ma nonostante fossi un ragazzino quelle canzoni le conoscevo benissimo. Ancora oggi e con un po' di nostalgia le canticchio e le ricordo perfettamente. Scandivano le loro strofe al passaggio dell'estate, la realtà di un Paese che andava al mare soltanto per un giorno alla settimana, la domenica.

Era il periodo in cui la Santa Messa non era più celebrata in latino, vigeva l'obbligatorietà della confessione prima della Eucarestia e l'ostia consacrata non poteva essere toccata con le mani.

Gli americani morivano ancora in Vietnam e quella guerra, assurdità di tutte le assurdità, veniva ricordata puntualmente nei telegiornali dell'epoca.

In Libia, un giovane e risoluto ufficiale, Gheddafi, autoproclamatosi colonnello, con un colpo di stato s'impadroniva del Paese per governarlo poi con rigore antidemocratico, ma anche con qualche risultato, per oltre quaranta anni.

In questo clima, dalla navicella spaziale Apollo 11 alcune ore dopo che si è adagiata sulla superficie lunare, scende Neil Armstrong, che posa il primo piede sulla Luna. Ed è così che il mondo intero o quasi tiene gli occhi incollati al piccolo schermo. Le immagini non troppo nitide del tempo rendono il paesaggio ancora più "lunare". L'astronauta, consapevole e preparato a ciò che sta accadendo, pronuncia la famosa frase: "È un piccolo passo per un uomo, ma un grande passo per l'umanità".

Mai affermazione più bella, anche se forse non estemporanea, fu pronunciata in occasione di eventi straordinari che volevano unire, sotto un'unica bandiera, il coraggio, il sacrificio e la voglia di scoperte del genere umano.

L'impronta, l'immagine di quell'impronta della calzatura tondeggiante, forse rimasta indelebile, fece il giro del mondo in pochi secondi. L'umanità tutta sembrava essersi fermata per assistere a quell'evento.

La Luna, la nostra Luna, era da quel momento ancora più nostra, più vicina, dando spazio anche alle più straordinarie affermazioni, come quella che di lì a poco sarebbero stati organizzati viaggi turistici di gruppo per andare a visitarla. Chiesi a mio padre il consenso ad andare appena l'organizzazione fosse pronta e lui, sorridendomi mi disse: "Certo, ma quando, e se sarà possibile, non dovrai certamente chiederlo a me".

Aveva ragione, ancora non è stato possibile andarci. Ma se lo fosse stato, anche se lui non c'è più, avrei alzato gli occhi al cielo e gli avrei chiesto lo stesso il permesso.

Ed è così che la Luna, nella poesia, nelle canzoni, nei libri, al cinema, a scuola e in ogni dove per tutti i popoli della Terra, continua ad essere amata e a far parlare di sé. Continua a mostrarsi a spicchi, a quarti o intera nell'immensità della notte, talvolta semi oscurata, talvolta luminosissima.

Ma è sempre la stessa, la nostra meravigliosa Luna.

Alla luna

O graziosa luna, io mi rammento
Che, or volge l'anno, sovra questo colle
Io venia pien d'angoscia a rimirarti:
E tu pendevi allor su quella selva
Siccome or fai, che tutta la rischiari.
Ma nebuloso e tremulo dal pianto
Che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci
Il tuo volto apparia, che travagliosa
Era mia vita: ed è, né cangia stile,
O mia diletta luna. E pur mi giova
La ricordanza, e il noverar l'etate
Del mio dolore. Oh come grato occorre
Nel tempo giovanil, quando ancor lungo
La speme e breve ha la memoria il corso,
Il rimembrar delle passate cose,
Ancor che triste, e che l'affanno duri!

Giacomo Leopardi

CITTÀ

Pagine memorabili su Venezia – 5

Alcuni brani di prosa del poeta Diego Valeri tratti dalla Guida sentimentale di Venezia

La prima puntata (*Nexus* 106) è stata dedicata a Marcel Proust, che di Venezia aveva una venerazione, e di cui molto ha scritto; la seconda (*Nexus* 107) alla *Lettera di Francesco Petrarca a Pietro da Bologna retore, intorno alla vittoria dei veneziani e alle cerimonie e alle feste che si tennero a causa essa*; la terza (*Nexus* 108) a un estratto significativo di un saggio di Francesco Carnelutti (Udine 1879-Milano 1965), uno dei più celebri avvocati penalisti del suo tempo; la quarta (*Nexus* 109) alla bella Lettera di risposta di Giustina Renier a Chateaubriand, l'autore della frase *Venezia è una Città contro natura*. In questa puntata alcuni brani di prosa del poeta Diego Valeri (1887-1976).

Quei nostri santi padri che, mille e più anni fa, posero mano alla costruzione di questa macchina straordinaria dovevano pur avere, insieme con una enorme provvista di testarda volontà, un grano di generosa pazzia.
Pensate: non si trattava soltanto di trasformare in abitabile contrada un pantano vago, tagliuzzato e slabbrato per ogni verso da errabondi canali, ma di piantarvi sopra tante case e tante chiese, quante bastassero ai bisogni materiali e spirituali di tutto un popolo chiamato a raccolta dalle rive del mare e dalle sparse isole della laguna: di fare, insomma, di un desolata palude una vera e propria città.
Quei vecchi s'erano affezionati alle velme, alle barene, alle acque lutolente tra cui i loro vecchi, profughi della terraferma, avevano cercato e trovato scampo dal furore dei barbari. Alle antiche città abbandonate non ci pensavano più: erano ormai veneziani, già prima che Venezia nascesse.
Ed eccoli all'opera, palafitticoli in grande e novissimo stile. Prima si costruiscono il terreno, conficcando nel molle limo intere foreste tirate giù a forza dalle valli del Cadore; poi, squadrando la pietra trasportata per mare dalle cave dell'Istria, innalzano gli edifici. La città si delinea, si forma, cresce, con le sue calli, i suoi *campi*, le sue fondamente, i suoi ponti, il suo palazzo dogale, il suo San Marco, la sua piazza. Appare Venezia 'in acqua sanza mura' [...] comincia la sua storia.
Ora, a vederla tal quale s'è fatta [...] non v'è chi non resti 'di stupor compiuto'. Forse, più che la vaghezza delle sue fantasiose architetture, ciò che colpisce la mente e l'anima è la stranezza del suo organismo di città, unica sulla faccia della terra. [...] Dovunque vai, se abbassi gli occhi, vedi una città rovesciata dentro un cielo più lucido del vero; se li alzi, vedi bagliori e scintillii trascorrere sulle facce dei palazzi, che non son più marmo e mattone, ma una materia magica simile a quella onde si formano i sogni e le pitture. Tutto è pittura, pittorico sogno, in questo fisico e metafisico paese; anche la più solida e massiccia architettura, anche la tua propria persona di carne e d'ossa. [...] Venezia è città che sveglia nei ben vivi tutte le potenze vitali, impedendoli di acquietarsi nell'automatismo dei consueti sentimenti e pensieri, donando loro sempre nuovi motivi di stupore e di esaltazione. [...] Emergente ogni attimo dal travaglio di una nuova cosmogonia, e nell'attimo stesso disciplinata al numero di un ordine supremamente umano, formata sul più vivo e indocile degli elementi di natura dalla più viva e strenua delle facoltà morali – la volontà di possesso –, Venezia si può ben dire una città di vita. [...] Se si continua a scrivere di Venezia non è, dunque, perché si speri *sua laude finire*, ma soltanto *per isfogar la mente*.
Così diceva Dante di Beatrice; così diciamo noi di questo nostro amore in forma di città. (gidi)

I VIDEO DELLA BIENNALE ARTE 2019

C'è molto cinema in questa edizione della Biennale Arte 2019 curata da Ralph Rugoff, cinema tra i quadri e le installazioni, cinema attraverso i video che ogni tanto campeggiano emergendo con forza e suscitando le reazioni più diverse nel visitatore.
Video che vengono proiettati anche fuori da spazi dedicati, fuori da salette di proiezione, ma sparati sugli spettatori.
Video che fanno così tutt'uno con gli spazi espositivi rendendoli animati, vivi, interessanti e dinamici.
Video coloratissimi e pieni di effetti luminosi, ricchi di figurazioni e provocazioni, accattivanti, che conquistano e ti entrano dentro e ti trascinano in sogni trasfigurati dalla realtà.
Ralph Rugoff realizza una sorprendente coreografia con la macchina del fumo e per una vasta area dei Giardini si diffonde una nebbia che sa di arte e profuma di freschezza.
May You Live In Interesting Times è il tema di questa Biennale e più di altre volte i video la fanno da padrone con le loro forme policrome che si compongono e si scompongono, video di forme, di esseri animali fantasiosi che ricordano quelli del passato preistorico.
Ai Giardini nel Padiglione della Svizzera di grande effetto un video con giovani che danzano.
Sempre ai Giardini un video del Padiglione del Canada racconta una storia-intervista degli indiani che vivono tra i ghiacci e vogliono continuare la vita di sempre rifiutando di essere integrati. Poetico e pregnante il video canadese è sempre visto da un pubblico che si accalca per la lunga durata delle riprese.
Al Padiglione Venezia è di scena il regista Ferzan Özpetek e l'attrice Kasia Smutniak in un video in cui le immagini passano sul volto dell'attrice e sono le immagini di Venezia, una bellezza che non stanca mai. Non a caso il nome è Venetika. Al Padiglione Italia il Labirinto è un film in itinere realizzato dal pubblico che si aggira senza meta stupito e divertito.
Così il successo è garantito e si vede dal numero di visitatori già passati tra i viali e i manufatti di questa grande mostra internazionale.

Elena Paola Fontana Perulli

STUDIO CONTEMPORARY ART

Situato nel cuore di Venezia in Calle al Ponte de l'Anzolo 5312/A in Casselleria, a Castello, Studio Contemporary Art è attivo dall'aprile scorso come luogo di ricerca visuale nel quale si incontrano l'arte contemporanea con l'attività manifatturiera, artigianale e industriale.
Un tentativo, non a mero scopo di lucro, per restituire la più autentica vocazione artistica e artigianale di Venezia in una zona sovraffollata da street food e B&B.
La direzione scientifica è affidata a Martina Cavallarin, critico d'arte e saggista che si occupa di arti visive contemporanee. La Cavallarin ha curato mostre internazionali e pubblicato libri e cataloghi distribuiti in Italia e all'estero.
La direzione artistica fa capo invece a Marina Brandes, artigiana la cui ricerca si focalizza sull'antica arte del tessuto e sulla creazione di piccoli gioielli fatti a mano.
Le finalità dello Studio riguardano la condivisione partecipata, l'attivazione d'incontri, l'espansione del dialogo sulla cultura contemporanea, l'approfondimento del principio di relazione tra generazioni, linguaggi, materiali, tecniche e poetiche.

Daniela Zamburlin

IN MEMORIAM
di
Gianni De Michelis
(1940-2019)

a cui Supernova aveva dedicato un profilo scritto da Giannantonio Paladini e pubblicato nel n. 6 della collana

Profili veneziani del Novecento

a cura di Giovanni Distefano e Leopoldo Pietragnoli

EMILIO VEDOVA
di/by Georg Baselitz

Fondazione
Emilio e Annabianca Vedova

Magazzino del Sale

Baselitz-Academy
Gallerie dell'Accademia

La Fondazione Emilio e Annabianca Vedova, per celebrare i cento anni della nascita di Emilio, propone la mostra Emilio Vedova di/by Georg Baselitz. L'esposizione, affidata alla cura dell'artista sassone e alla direzione di Fabrizio Gazzarri, inaugurata il 17 aprile, sarà visibile fino ai primi di novembre.
L'intensa amicizia tra Baselitz e Vedova risale ai primi anni '60, quando i due artisti si incontrarono a Berlino, dove Vedova si era recato, catalizzando, con il suo linguaggio dirompente, denso di vitalità, l'attenzione degli artisti tedeschi e degli studenti delle Accademie.
L'opera di Baselitz è anch'essa contraddistinta, seppure con modalità diverse, da un forte segno di rottura delle convenzioni, che si esplica mediante il capovolgimento delle figure ritratte, che diviene suo elemento distintivo. Alfredo Bianchini, presidente della Fondazione, paragona, con una bella immagine, i quadri di Baselitz a una clessidra capovolta, in cui i granelli di sabbia, sfidando le leggi di gravità, risalgono anziché scendere, sovvertendo così i percorsi esistenziali della vita umana.
La scelta di Baselitz si orienta verso due periodi fondamentali dell'opera di Vedova: quello dei grandi teleri degli anni '50-'60, che anticipano l'esperienza dei *Plurimi*, tra cui *Scontro di situazioni '59-II-1*, realizzato all'interno di Palazzo Grassi, e quattro opere dedicate alla Spagna, alla cui tragica storia Vedova fu sempre vicino e, quindi, una seconda sequenza, degli anni '80, periodo in cui l'artista si misura nuovamente con i grandi formati in cui riversa segni, pennellate e contrasti che vibrano energia.
I due percorsi si snodano uno di fronte all'altro e convergono, calamitati verso la parete di fondo del Magazzino del Sale, dove campeggia la grande foto che ritrae assieme i due artisti, che funge da focus dell'esposizione. Da qui si orchestra il movimento delle due sequenze, dominato dal bianco e nero delle opere selezionate.
Come rilevato da Alfredo Bianchini, l'allestimento, che ha richiesto una modifica nel sistema di illuminazione, inaugura un nuovo stile espositivo, la cui impostazione si conserverà anche per i successivi eventi. Il profondo spazio buio e amniotico del Magazzino del Sale è ora, infatti, illuminato dal bianco delle pareti, che creano un movimento verso il fondo, che sembra quasi risucchiare all'interno del Magazzino lo spazio esterno della città acquatica.

Georg Baselitz è presente a Venezia, alle Gallerie dell'Accademia, anche con una ricca retrospettiva, evento collaterale della 58. Biennale d'Arte, in cui sono proposti dipinti, disegni, stampe e sculture, promossa da Paola Marini, già direttore delle Gallerie, e curata da Kosme de Barañano. La mostra è la prima ad essere dedicata all'Accademia a un artista vivente. L'esposizione pone in luce il legame dell'artista tedesco con i maestri italiani del Rinascimento e presenta una vasta scelta di suoi ritratti, decostruiti mediante il segno iconico del capovolgimento dei soggetti rappresentati. Interessante il video in cui Baselitz si racconta. La mostra, aperta l'8 maggio, sarà visibile fino all'8 settembre.

Linda Mavian

Emilio Vedova e Georg Baselitz a "documenta 7", Kassel, 1982
Collezione della Fondazione Emilio e Annabianca Vedova

CITTÀ

L'ARMONIA NEGATA

Faccio fatica a distogliere la mente dalla fotografia, apparsa su un quotidiano, di Marina Abramovic, artista serbo-americana seduta sopra una catasta di ossa di animali macellati dai quali raschia brandelli sanguinanti di carne residua. Questa performance, punta avanzata della Body Art, ha permesso alla Abramovic di occupare i primi posti nella classifica delle opere contemporanee di successo e di ottenere il Leone d'Oro alla Biennale di Venezia nel 1997. La manifestazione è il contributo che l'artista ci ha lasciato in relazione ai massacri avvenuti trenta anni fa durante la guerra dei Balcani. È opinione comune presso la critica contemporanea più attenta ai cambiamenti della società che questa opera rappresenti una tendenza dell'arte figurativa opposta all'estetica della bellezza, nel senso che il messaggio espressivo contemporaneo per essere accettato debba orientarsi verso il protagonismo e l'eccesso, onde sconvolgere quanto rimane della tradizione del passato, ritenuta ormai obsoleta, ma che si impegnava a trasmettere il senso del bello per il conforto spirituale degli uomini.

Nella convinzione, dunque, che il progresso dell'arte per essere rappresentativo della contemporaneità, debba stravolgere tutto ciò che appartiene al passato, il mercato dell'arte, i media, la critica estrema, le mostre espositive, le piazze cittadine propongono al pubblico opere che stravolgono il consueto. È un messaggio che si dice essere di Avanguardia, che proclama con voce stentorea il disprezzo per il senso del bello e sta prendendo il sopravvento nei costumi della gente: per fare un esempio, nell'atteggiamento provocatorio di molti giovani che, per essere protagonisti e non passare inosservati in un mondo che reclama comportamenti eccessivi, vestono abiti a brandelli e scalfiscono il corpo con incisioni masochiste (anelli sul naso, sulle orecchie, sulle labbra che richiamano la Body Art).

Per distogliere la mente dalla straziante immagine della Abramovic sfoglio una rivista d'arte nella quale sono rappresentati sulla parete di una caverna gli animali che i nostri antenati preistorici cacciavano. Vedo una composizione di figure dall'andamento morbido e fluido. Il profilo dei corpi è abilmente strutturato ed evidenziato sfumando con la mano un colore ocraceo che si avvale ed evidenzia le asperità della parete della caverna per dare senso volumetrico e spaziale agli animali. Ma quale era lo stato stato d'animo che permise la creazione di questi sorprendenti pittogrammi? Gli esperti ci dicono che era determinante l'atmosfera di certi luoghi scelti per le cerimonie rituali. Il mondo in cui vivevano i nostri lontani antenati era un Eden tutto da scoprire. Ogni avvenimento era fonte di sorpresa e meraviglia: il mutare delle stagioni, le albe e i tramonti sontuosi, il passaggio delle possenti mandrie di cavalli e bisonti e gli incontri con gente proveniente da altri spazi, portando appresso nuove conoscenze da integrare alle loro, lasciavano tracce nello spirito e il bisogno di comunicarle. Le sensazioni che i nostri antenati scoprivano di avere, si tramutavano in momenti di estasi creativa trasmessa con energia segnica e pittorica a cui seguivano vocalizzi, percussioni e suoni in una sequenza di estatica frenesia che coinvolgeva tutta la collettività. Successivamente, si riversavano fuori dalla caverna per dare inizio alla caccia che, grazie alla cerimonia propiziatoria dello Sciamano e alle immagini, volutamente simili alla realtà, avrebbe avuto esito favorevole e quindi avrebbe fornito abbondante cibo per la collettività. Ed è probabile che in quelle caverne segrete, risuonanti di suoni e percussioni, sia brillata la scintilla della creatività artistica e l'origine della bellezza che ci avrebbe resi immortali. Quando qualcuno alla fine dell'Ottocento scoprì in Europa le prime manifestazioni dell'arte rupestre ritenne i pittogrammi troppo belli per essere attribuili agli uomini primitivi perché superavano di gran lunga le pitture contemporanee. Ci volle del tempo per comprendere che erano passati millenni da quando i nostri antenati erano penetrati nelle oscure profondità delle caverne per eseguire i riti magici che avrebbero fatto affiorare la loro interiorità creativa a nostro beneficio.

Nel desolante panorama artistico contemporaneo in cui il mercato e il business sono determinanti, quale sorte avrà quel patrimonio di bellezza che, dall'interno delle caverne, millennio dopo millennio, è arrivato fino a noi penetrando nel nostro essere? Non so dare una risposta, ma è credibile che sarà la tecnologia della macchina più evoluta e sofisticata a intervenire, grazie alla quale gli artisti si proveranno a fare riemergere in se stessi le condizioni per dare all'arte un'anima che traghetterà l'umanità verso una nuova bellezza.

Giovanni Talamini

L'Associazione Marinai d'Italia premia con una medaglia d'oro per i suoi meriti nautici e ambientali il capitano Ferruccio Falconi all'inaugurazione del Museo Falconi (ricco di oltre 500 pezzi originali e funzionanti) in Via Biagio Zulian al Lido di Venezia, presente l'ambasciatrice del Lesotho, un'enclave del Sudafrica interamente al di sopra dei 1400 m, di cui Ferruccio Falconi è console onorario. Presenti oltre 250 persone all'inaugurazione e diverse personalità delle Istituzioni locali. Nella foto l'ammiraglio Rudy Guastadisegni, già direttore del Museo Storico Navale, e la consorte che taglia il nastro, alle spalle il capitano Ferruccio Falconi. (foto di Paolo Fumagalli)

[Venezia Multimediale]

Il racconto del 68 a Venezia

Danilo Reato

Credevamo di cambiare il mondo e invece è il mondo che ha cambiato noi agli inizi degli anni '70, ancora contaminati dai fulgidi bagliori della contestazione generale, la visione di Ettore Scola in *C'eravamo tanto amati,* con questa folgorante battuta messa in bocca al personaggio dell'intellettuale Nicola Palumbo, interpretato da un magistrale Stefano Satta Flores, ci lasciò alquanto perplessi, se non addirittura indispettiti di fronte a tanta amara rassegnazione.

La *meglio gioventù* non poteva facilmente accettare che tutte quelle energie spese e il vento di una sognata rivoluzione si fosse improvvisamente fermato per sempre. Eppure quando si ricorda Venezia e il 68 sembra che tutto quel fermento intellettuale abbia prodotto solo la contestazione alla Mostra del Cinema con un agguerrito e combattivo Pier Paolo Pasolini e l'occupazione della Sala Volpi. Le cose infatti non stanno così e a riempire la lacuna di questo tassello di storia mancante ora ci pensa un bel documentario, sotto l'egida dell'Iveser (Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea), con la regia di Manuela Pellarin e numerose interviste di Giorgio Cecchetti che, interrogando alcuni protagonisti di quegli *anni formidabili,* ricostruisce i fatti e i momenti salienti.

Le testimonianze di Massimo Cacciari, allora neolaureato, di Marco Boato, di Sergio Barizza, di Francesco Dal Co, allora studente di Architettura, di Carlo Montanaro si intrecciano a quelli di altri coetanei che hanno vissuto la stessa esperienza di lotta nelle scuole superiori, a Ca' Foscari, a Marghera con gli operai del Petrolchimico, ed emerge allora tutta la galassia di quel complesso movimento che ha dato vita alla contestazione con l'occupazione della facoltà di Architettura per ben 110 giorni, quella dell'Accademia di Belle Arti e di Ca' Foscari, oltre all'occupazione delle fabbriche e delle scuole superiori di Venezia e Mestre. Inoltre, attraverso questi preziosi interventi abbiamo il modo di respirare il clima di quelle affollate assemblee, occasioni uniche di confronto intellettuale e culturale, con una curiosità rispetto a quello che la nuova cultura andava allora producendo che trovava spazio in animati dibattiti. Tutti momenti straordinari che quel fermento aveva portato finalmente alla luce. Scorrono immagini, foto d'archivio, filmati d'epoca che documentano fiumane di giovani impegnati politicamente, pronti a far sentire la propria voce, a contestare le generazioni precedenti, a lottare contro tutte le ingiustizie e a chiedere cambiamenti epocali nella cultura e nel costume, mentre la colonna sonora è quella scandita dalle canzoni di lotta di Gualtiero Bertelli, di Alberto D'Amico e del *Canzoniere popolare Veneto*; fra gli intellettuali spicca il giovane Cacciari a fianco di Luigi Nono e di Emilio Vedova. Leopoldo Pietragnoli, allora cronista del *Gazzettino*, ricorda le cariche della polizia in Piazza San Marco, annunciate dai tradizionali squilli di tromba, e le immagini inedite ci portano poi all'interno della 34a edizione della Biennale d'Arte, in cui artisti di molti paesi aderirono alle manifestazioni e, in segno di solidarietà, coprirono o girarono le loro opere verso le pareti. Qual è il lascito del Sessantotto? A Marco Boato la risposta e la conclusione: *Dopo il biennio rosso 1968-69 c'è da una parte un'estremizzazione ideologica: nasce la sinistra extraparlamentare, di cui molti di noi hanno fatto parte, ma c'è invece una lunga marcia attraverso le istituzioni, per usare una bellissima espressione di Rudi Dutschke, che porta l'onda lunga del Sessantotto e del femminismo, nelle istituzioni: lo statuto dei lavoratori, la legge sul divorzio, la legge sull'obiezione di coscienza, la maggiore età a 18 anni, l'abolizione degli ospedali psichiatrici, l'istituzione dei consultori, il sindacato di polizia. C'è un decennio dopo il 1968-69, in termini di diritti civili, di diritti sindacali che ha coperto tutto il decennio Settanta e non sarebbe stato pensabile senza il Sessantotto.*

Il racconto del 68. Venezia, Mestre, Porto Marghera (2019) – regia di Manuela Pellarin; documentario; ideazione e interviste: Giorgio Cecchetti; produzione e distribuzione: Iveser, Dvd; dur. 65'; materiale didattico da richiedere a: info@iveser.it.

PAROLA

Inclinata verso un pozzo,
una chioma d'albero antico
adombra il gioco dei bimbi.

Su briciole di pane danza l'estate.

Aldo Vianello, *Essere* (Supernova 2019)

TROMBATI, TROMBONI E TROMBETTE

Le elezioni europee, almeno per il nostro Paese, si sono concluse con il risultato, quasi scontato, di una affermazione dei sovranisti-nazionalisti come la Lega che hanno visto circa raddoppiare il loro consenso rispetto alle politiche dello scorso anno. Questa la più rapida e sintetica lettura del risultato elettorale che, detto tra noi, non significa nulla, o peggio non serve a nulla e a nessuno se non a quegli europarlamentari eletti che avranno un appannaggio, euro più, euro meno, di circa 20mila euro mensili oltre a tutti i vari benefit di cui solo gli "onorevoli" eletti nel nostro Paese possono godere.

Ma andiamo per ordine e cerchiamo di capire e approfondire che cosa è effettivamente accaduto e che cosa non doveva accadere.

Perché, una cosa è certa, tutte le anomalie o contraddizioni che accadono nel nostro Paese nelle competizioni elettorali, nella fattispecie europea, squalificano e denigrano il corpo elettorale, in poche parole prendono in giro gli italiani.

Questo è il Paese, infatti, dove tutti possono concorrere alle elezioni e, se eletti, decidere di non andare sotto le false spoglie di dispiaciuto rinunciatario a quel seggio così "faticosamente" conquistato.

È questo quello che fanno i big di questo o quel partito magari già ministri o vicepremier, deputato o senatore della Repubblica Italiana, nella consapevolezza di non lasciare mai questa o quella poltrona per la nuova conquistata. E non si limitano ad essere candidati in un solo collegio, si candidano addirittura in più collegi, reiterando una assai dubbia voglia o possibilità di essere eurodeputati. In poche parole chiedono e ricevono voti per un incarico al quale non andrebbero mai, nella certezza di prendere in giro molti ignari elettori che esprimono le loro preferenze. In questo caso l'istituto della incompatibilità interviene solo una volta che siano legittimamente eletti, quindi, per legge, tutto regolare! Ma in nome di quella legge non scritta, della moralità e della coerenza, mi domando e domando, è veramente possibile tutto ciò? È giusto, oltreché consentito dalla normativa, prendere in giro tutti i possibili elettori in questo modo? Ci si può fidare di chi, sin da subito, anzi, ancora prima di essere eletto, tradisce la fiducia ricevuta? Lascio ai miei lettori (per fortuna *non* elettori) ogni altra considerazione.

Tutti gli altri eletti al Parlamento europeo poi, di tutti i partiti, nessuno escluso, tutti ex *trombati* (ossia non eletti) delle elezioni nazionali dello scorso anno, riescono così a diventare finalmente dei *tromboni* all'interno dei rispettivi partiti, ma delle *trombette* a Bruxelles, dove arrivano senza alcuna competenza o specificità.

È ormai chiaro che con una "pagnotta" di 20mila euro al mese e accessori sarebbero tutti disposti a fare qualunque cosa. Non abbastanza chiaro ai più (soprattutto agli elettori) è cosa, come e quanto, *trombati, tromboni e trombette,* riescano a fare nel Consiglio europeo in rappresentanza del nostro Paese.

È assai in voga e da più parti, sentirsi dire che l'Europa non serve a nessuno, che è deleteria per la nostra economia, che subiamo il dominio degli altri Stati membri ecc… Tutte cose non vere e, se pur anche qualcuna lo fosse, non ci domandiamo il perché! Premesso che ai nostri giorni pensare o mettere in discussione la valenza e l'opportunità di una Europa unita significa non conoscere la storia e soprattutto significa non ricordare che, oltre a farne parte, ne siamo stati i più strenui fautori. Ne siamo uno dei sei Stati Fondatori, che hanno sottoscritto proprio a Roma l'inizio di un'avventura giusta e illuminata come quella di una Europa unita.

Non si può non tener conto o mistificare sul fatto che oggi saremmo tutti più poveri senza l'Europa così come saremmo più penalizzati se la ritenessimo un nemico.

L'Europa è ormai una necessità, un'esigenza geopolitica-economica di cui non è possibile fare a meno. Il problema vero, di cui nessuno vuole parlare, è come e con chi partecipiamo noi in Europa. Lo abbiamo appena scritto. Il più delle volte i nostri *eroi* eletti non hanno alcuna competenza specifica, non conoscono e non capiscono i problemi della nostra agricoltura, delle nostre infrastrutture, della nostra sanità, del nostro sistema idrografico, delle nostre industrie, non conoscono nessuna lingua. Ed è così che i nostri *Tromboni* vengono nominati nelle Commissioni di riferimento che indicano progetti, azioni, opportunità, finanziamenti. L'Italia è fanalino di coda fra i Paesi che hanno colto o colgono quelle opportunità di adeguamento e crescita che l'Europa seleziona e porta avanti nei vari Dipartimenti grazie al lavoro delle Commissioni. Miliardi di euro non ricevuti, decaduti, non arrivati, non richiesti per nostra incompetenza, per non aver rispettato tempi, modi e termini prefissati, in alcuni casi addirittura per completa non conoscenza dei progetti o bandi di riferimento.

Chi è causa del suo mal pianga se stesso.

Invece no, la colpa è sempre degli altri, di quei Paesi che da subito hanno capito e capiscono l'importanza di essere rappresentati in Europa da autorevoli personaggi, meglio se hanno uno stretto legame con il Governo del proprio paese e grande conoscenza di questioni internazionali.

Noi, riusciamo ad essere risibili agli occhi dei più, con una rappresentanza di cui si è già detto e spesso con ministri o primi ministri che dicono tutto e il contrario di tutto. La dimostrazione è data dal fatto che, quando sono state nominate persone di alto profilo istituzionale, come ad esempio Mario Draghi alla BCE, tutti poi hanno dovuto apprezzarne la capacità e competenza. Un po' poco per un Paese come il nostro che è il terzo Paese in termini di rappresentanti eletti per numero proporzionale della popolazione, dietro solo a Germania e Francia.

I nostri politici, soprattutto quelli che oggi vanno per la maggiore, si accaniscono quotidianamente contro lo spread, come se fosse il nostro nemico numero uno. Evidentemente non sanno neanche cosa significhi o, peggio ancora, gli fa comodo far finta di non sapere che cosa voglia dire questa parola. Ignorare che esso è l'indicatore della capacità di un Paese di restituire i prestiti ricevuti, vuol dire non rendersi conto o volere ignorare quell'alto grado di rischio e/o di inaffidabilità che abbiamo *conquistato* in Europa. Dire, come si è detto, *è un voto contro lo spread*, vuol dire non rendersi conto di ciò che si sta dicendo, ossia la più grossa fesseria o la più grossa malafede del mondo. Essere inaffidabili, non credibili, ignoranti e assenteisti è diventato titolo di merito. Ed è così che si parla alla pancia del corpo elettorale, di quegli italiani che incomprensibilmente – perché stupidi non sono – rispondono votando con la pancia e, quello che più è peggio, eleggendo e mandando a Bruxelles, incompetenti e sfaticati. Non ci si rende, e non ci si è reso conto ancora, che il voto europeo è più importante, delicato e decisivo del voto nazionale.

L'Europa è e sarà la mamma di tutti gli Stati. E personalmente una madre da bacchettare, ingiuriare, o ancor peggio da lasciare non l'ho mai vista né sentita.

Non so se e quando, per dirla in termini fiscali, il popolo italiano avrà quella sorta di "ravvedimento operoso elettorale" a cui tutti noi dovremmo aderire.

Una cosa è certa, più tempo passa e più dura sarà, per tutti noi e per il nostro Paese.

Teodoro Russo

GRAFENE

Leggerissimo e resistente materiale multiuso
Ottimo conduttore elettrico
adatto anche alla purificazione e desalinizzazione dell'acqua

Scoperto nel 2004 da parte di due scienziati russi, Andrei Geim e Konstantin Novoselov, premi Nobel 2010, quale componente di transistor e batterie migliori di quelle al litio, il *grafene* si trova già in telefonini, smartphone, auto e barche elettriche. È costituito da un sottile strato trasparente di atomi di carbonio disposti a esagoni con angoli a 120° e dal solo spessore di uno di essi. Ha la sorprendente resistenza meccanica dei preziosi diamanti e la flessibilità della plastica !

Come già in parte avvenuto in molti comparti anche aerei e nautici grazie alle irrobustenti fibre di carbonio dei materiali compositi, il grafene è destinato a stupirci e anche a salvarci dai cambiamenti climatici. Infatti, in virtù della sua robustezza, ci farà costruire macchinari del produttivistico e veicoli di ogni genere assai più leggeri degli attuali e quindi richiedenti minori quantità di energia per il loro funzionamento, con meno fuochi e fumi e meno inquinamenti a costituire reflui da velenose discariche e da effetto serra.

Il grafene, eccellente conduttore elettrico e termico, è il materiale più forte, sottile e trasparente che esiste al mondo. Inoltre, in ragione della sua elasticità, può essere stirato fino ad oltre il 20 per cento della sua lunghezza! Questo meraviglioso grafene si ottiene per esfogliazione della grafite secondo metodologie meccaniche, fasi liquide, ossidoriduzione e anche dai nano tubi di carbonio.

Quando gli atomi di carbonio sono legati tra di loro in forma casuale o amorfa, tipo quella delle matite, si ha la *grafite*, nome che deriva dal verbo greco *grapho* che vuol dire *scrivere*. In forma cristallina, il carbonio diventa il lucente, prezioso, desiderato e utile diamante.
Giova ricordare che il carbonio, fonte del grafene, è un elemento chimico non metallico molto diffuso in natura, sia libero, come diamanti e grafite, sia per dare origine a numerosi composti. Quelli inorganici sono ad esempio l'anidride carbonica, i carbonati e i carburi e, nella biosfera, gli organici sono i principali componenti di tutti gli esseri viventi sia animali che vegetali. Il magico, essenziale carbonio passa dunque facilmente e continuamente dal mondo minerale a quello vivente. Posto poi per azzardo che tutto il contesto non sia che eterna cosa che vive e si trasforma!

Il carbonio viene impiegato per ottenere diverse qualità di acciai e nella produzione di abrasivi. Risulta altresì determinante per la datazione dei fossili grazie alla presenza dell'isotopo 14.
Il grafene è dunque un grande passo avanti della ricerca scientifica perché ci aiuta a capire molte cose della vita e dell'immenso mondo dell'infinitamente piccolo. Se il sottilissimo grafene resiste a traumi e pesi e sforzi e conduce elettricità e calore e costituisce luminosissime micro lampade cose c'è mai, oltre a quello che siamo riusciti a scoprire, all'interno del suo solo minimo spessore di un atomo? *Atomos* – indivisibile – è la più piccola particella di un elemento chimico che non subisce alterazioni chimiche, ma può subire trasformazioni fisiche. Come noto, si compone di un nucleo centrale di protoni con cariche positive e particelle elettricamente neutre – neutroni – attorno alle quali altre particelle cariche negativamente, dette elettroni, ruotano velocemente su distinti livelli energetici. Dato che il numero di protoni è uguale a quello degli elettroni, l'atomo risulta elettricamente neutro.

Da giovane, già navigante, mi sono sempre stupito di come si riuscissero a trovare i porti di destinazione confidando solo nelle indicazioni del minuscolo ago magnetico della bussola. Costantemente orientato a nord salvo le previste declinazioni.

Ora, per capire l'avvincente scoperta della magica versatilità e potenzialità del grafene, bisogna ricordare che il magnetismo sia terrestre che cosmico è rappresentato dall'attrazione che un corpo esercita su di un altro, e che l'elettricità è un flusso o movimento o interazione di piccolissime particelle con effetti chimici, termici e magnetici. Se riusciremo a capire bene anche la gravità, come si è lodevolmente riusciti con le onde gravitazionali, per l'umanità si schiuderanno meravigliosi orizzonti di bene. Intanto speriamo nel grafene per portare a basso costo l'elettricità ovunque, per ridurre l'inquinamento e per ricavare facilmente acqua potabile dal mare in certe aride zone rivierasche e in isole che dalle piogge non ne ricevono abbastanza. Quest'ultima azione che supera quella dell'osmosi inversa si ottiene praticando in barriere di grafene dei microfori che lasciano passare l'acqua e non il sale.

Ferruccio Falconi

BIENNALE D'ARTE

58. Esposizione

May You Live In Interesting Times

Padiglione Gran Bretagna, l'installazione di Cathy Wilkes

Il titolo della 58. Biennale d'Arte di Venezia 2019, "May You Live In Interesting Times", propone un'espressione, attribuita alla cultura cinese, che rappresenta, più che un augurio, una minaccia, evocatrice del sopraggiungere di insidiosi tempi di sfida. Come rileva il presidente Paolo Baratta, questo "augurio" può, tuttavia, essere anche un invito a considerare il corso degli eventi nella loro complessità, a decifrare i nostri tempi, così "interessanti", senza cedere al conformismo o alla paura, e a porre i visitatori dinanzi all'arte con un atteggiamento diverso dalla sovra-semplificazione.

La Mostra, che include 79 artisti provenienti da tutto il mondo, non presenta un'impostazione generale unica. Prerogativa della Biennale è il poter disporre di due sedi principali, l'Arsenale e i Giardini. Nel progetto del curatore, lo statunitense Ralph Rugoff, direttore della Hayward Gallery di Londra, la suddivisione corrisponde anche a due distinte presentazioni, la Proposta A all'Arsenale e la Proposta B al Padiglione Centrale ai Giardini, che si differenziano non per diversità di temi, ma per il diverso approccio che forniscono alla complessità dell'arte grazie al diverso dialogo instaurato tra le opere e le strutture ospitanti.

In questa Biennale alcuni artisti sono presenti in più di uno spazio espositivo, a evidenziare l'interazione tra opere e architetture. Come chiarisce Rugoff, gli argomenti affrontati spaziano tra le tematiche attuali più preoccupanti, dai cambiamenti climatici, alla ricomparsa dei nazionalismi, all'invasività dei social-media, al crescere della diseguaglianza economica, e intendono porre in discussione le ragioni del nostro pensare per categorie. È soprattutto al coinvolgimento dei visitatori che il curatore punta: strumento privilegiato è il già avviato programma di conversazioni, dibattiti e performance Meetings on Art, che continuerà per tutta la durata della Mostra.

Sono 90 le partecipazioni nazionali; 4 i paesi esordienti: Ghana, Madagascar, Malesia, Pakistan, e pure la Repubblica Dominicana partecipa per la prima volta con un proprio padiglione; 21 gli Eventi Collaterali in numerose sedi che arricchiscono il pluralismo di voci.

Questa Biennale è connotata da una forte presenza femminile e da una folta rappresentanza dell'arte africana; si percepisce inoltre la diffusa tendenza a un ritorno al figurativo e rilevabile è che i film abbiano soppiantato i video.

All'Arsenale si incontra l'installazione dell'artista libanese Tarek Atoui, dove su pedane in legno sono posti dei lettori di vecchi vinili: con le loro puntine sembrano strumenti atti a captare e registrare movimenti tellurici; le piattaforme vibrano di quando in quando, come si avverte poggiandovi la mano; le vibrazioni sono udibili anche mediante degli altoparlanti. Mi sembra una bella declinazione del "vivere in un tempo interessante". Il captare, il rendere palese, ma non sempre, con pause, l'udibile e il non udibile, l'invisibile, comunica un sottile stato di ansietà. Il tutto è realizzato con una elegante, bassa tecnologia, che, in "tempi interessanti", è forse più sicura e garantita degli strumenti più sofisticati che tutto captano, memorizzano e archiviano delle nostre vite.

L'americano di origine cherokee, Jimmie Duhram, Leone d'Oro alla Carriera, scultore, performer, poeta, saggista, ha dislocato all'Arsenale i suoi animali totem, che rappresentano grandi mammiferi europei estinti o in via di estinzione, realizzati con parti eterogenee assemblate insieme. Talora ricoperti di vestiti dismessi, sono gli unici sopravvissuti in una terra che non si percepisce più; non ci sono paesaggi di sottofondo; le loro forme, che smorzano il confine tra gli uomini e gli animali, sono evocatrici di ambienti interni, non di praterie. L'artista è presente anche ai Giardini, con un'opera molto diversa: una grande pietra di serpentinite, simile a un quadro astratto, materiale di cui Duhram racconta la storia.

Al Padiglione Italia attende "Né altra. Né questa. La sfida al Labirinto", progetto a cura di Milovan Farronato, con opere di Enrico David, Chiara Fumai, Liliana Moro. La messa in scena si ispira a un saggio di Italo Calvino, in cui l'autore constata come la cartografia di Venezia sia sempre da rifare per la continua mutevolezza degli spazi. Ci si muove fra deviazioni, spiragli non praticabili e silenziosi oggetti in vetro. Il visitatore assume un ruolo attivo nella scelta dei percorsi, esperendo dubbio e incertezza, che legittimano anche il tornare sui propri passi.

Il Padiglione della Repubblica Popolare Cinese gioca sull'omofonia del prefisso "re" presente in molte lingue occidentali e del carattere "rui", che in cinese significa saggezza, individuando in un nesso tra passato e presente la possibile chiave di lettura per affrontare le sfide dei tempi attuali.

Il Magazzino n. 42 della Marina Militare, in Calle de la Celestia, ospita il Padiglione Lituania, vincitore del Leone d'Oro per la miglior partecipazione nazionale con "Sun & Sea (Marina)" di Lina Lapelyte, Vaiva Grainyte, Rugile Barzdziukaite, che mette in scena un modo usuale di trascorrere il tempo libero. La performance, che si attua ogni sabato, simula una spiaggia frequentata da bagnanti in costume da bagno, creme da sole, cuffiette… e i partecipanti sono cooptati tra volontari. Come rilevato dal presidente Baratta, la Giuria ha apprezzato lo spirito di sperimentazione e il coinvolgimento della gente di ogni giorno in questa originale installazione, messa in scena con spirito brechtiano.

Il Labirinto del Padiglione Centrale, rispetto a quello del Padiglione Italia, è più spietato. È proprio difficile uscirne, o rintracciarvi un autore. I veneziani ben conoscono questa sensazione di spaesamento, che ha in sé elementi formativi, simili a un rito di iniziazione. Anche i labirinti mitici o fiabeschi, tuttavia, concedevano un aiuto: un filo, briciole di pane, sassolini per ritrovare la via dopo l'esperienza delle certezze azzerate. Il visitatore, alla ricerca di un determinato autore, deve vagare a lungo e sottoporsi più volte alla prova suprema, quella di ripassare per l'abbagliante corridoio d'ingresso.

Nel film dell'afro-americano Arthur Jafa, "The White Album", Leone d'Oro per il miglior partecipante, l'artista utilizza materiale originale e interviste ad amici e familiari per affrontare il tema razziale; vi si addensa tutto il dolore del mondo, innescato da discriminazione, violenza, pregiudizio, emarginazione, disumanità.

In un altro film, "Disaster Under the Sun", del canadese Jon Rafman, una violenza di trincea senza scampo, evocatrice della Prima Guerra Mondiale, si riversa su eserciti di avatar-soldatini, ai quali va un sentimento di fratellanza che li rende umani. Tutto è asettico, tranne la superficie su cui gli scontri si svolgono, che sembra organica.

Il film "Chimera" del cipriota Haris Epaminonda, Leone d'Argento, esplora il concetto dello scorrere del tempo. L'autore si avvale anche della vecchia tecnologia del Super8, con cui aveva girato un filmato poi deterioratosi, piegandone le défaillance alle sue necessità espressive, in sintonia con la poetica del viaggio intrapreso, vicina al miraggio ottico. L'installazione "Muro Ciudad Juarez" della messicana Teresa Margolles, cui la Giuria ha conferito una menzione speciale, è costituita da tre blocchi di cemento, presi dal muro di una scuola nella città di Juarez. Il muro è crivellato dai buchi di proiettile di un regolamento di conti del crimine organizzato. Sovrastato da una spirale di filo spinato, costituisce il memoriale di un'efferata violenza, che l'artista non rappresenta mai direttamente, ma la cui testimonianza delega a ciò che di essa rimane.

La visita ai Padiglioni Nazionali riserva diversificate gamme di emozioni.

Il Padiglione Spagna presenta "Perforated by" Itziar Okariz e Sergio Prego. In "The Statues" le conversazioni a bassa voce di Okazir esplorano il mondo degli oggetti e il tema dell'antropomorfismo nelle forme d'arte, mentre "Oceanic Breathing" trasforma lo spazio espositivo in una scatola sonora, in cui vibra il respiro di due ragazzi catturato dai microfoni, simile al suono del mare.

Il Padiglione Belgio ha ottenuto, con "Mondo cane" di Jos De Gruyter & Harald Thys una menzione speciale della Giuria, per l'inquietante humor dei pupazzi meccanici presi in prestito al mondo del folklore. È la rivalsa della fisicità, di modalità espressive che sembravano ormai archiviate e dimenticate.

Il Padiglione Russia registra il coinvolgimento del Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo, il cui direttore, Mikhail Piotrovsky, è curatore del progetto.

La sala superiore ospita l'installazione di Alexander Sokurov, il cui titolo "Lc.15:11-32" si riferisce alla parabola del Figliol Prodigo del Vangelo di Luca e al capolavoro di Rembrandt, "Il ritorno del Figliol Prodigo", custodito nelle sale dell'Hermitage; al pianoterra è situata l'installazione "The Flemish School", dedicata da Alexander Shishkin-Hokusai al famoso Peacock Clock del Palazzo d'Inverno. Anche qui non più i video, che, trasmessi da schermi "razionali", con le loro fredde luci azzurre, in molte edizioni precedenti rendevano simile quasi ogni spazio espositivo; si è invece avvolti dalla fisicità di un vecchio teatrino, illuminato da bagliori cupi, in cui le sagome a intervalli regolari prendono vita e che quei video, ripetitivi e rassicuranti, fanno quasi rimpiangere. Entrambe le proposte richiamano alla mente un'affermazione di Georg Baselitz, secondo cui il nostro è il tempo dei nuovi manierismi.

Il Padiglione degli Stati Uniti propone "Liberty/Libertà" di Martin Puryear, le cui sculture, dense di significati simbolici, sono realizzate con materiali tradizionali. La proposta di Puryear deborda fino al piazzale antistante il padiglione. Nelle sale un carro coperto ricorda quello dei pionieri, ma è anche simbolo delle migrazioni attuali; la colonna dorica sormontata da un palo in ghisa, concepita appositamente per la rotonda del padiglione, è un esplicito richiamo alle colonne doriche della facciata palladiana. La scultura è dedicata a Sally Hemings, la schiava appartenuta a Thomas Jefferson, la cui dimora di Monticello era nello stile di Palladio. L'artista compie così un ciclo perfetto di citazioni palladiane.

Per la Gran Bretagna l'irlandese Cathy Wilkes realizza un padiglione popolato da eteree figurine: sono piccoli esseri dai colori delicati; provengono da spazi siderali, rendono difficile il distacco dal loro mondo remoto, personaggi a metà strada tra le rappresentazioni degli alieni nei film di fantascienza e i disegni di Antoine de Saint-Exupéry. Anche gli acquarelli impercettibili e gli oggetti esposti sono avvolti da una tenerezza che li assimila al mondo degli umani.

Per accedere al Padiglione Germania si entra dalla porta laterale. L'interno ospita l'installazione di Natasha Süder Happelmann, "Ankersentrum (Surviving in the Ruinous Ruin)", in cui le rovine sono riadattate per offrire sopravvivenza. Una colonna sonora, "Tribute to whistle", accompagna la visita. Attraggono la semplicità delle forme e dei colori, dal bianco alle varie tonalità di grigio, la conformazione granulare della grande parete tondeggiante, che, con le sue propaggini, arriva fino al vano della porta di ingresso. È uno spazio in cui diventa spontaneo soffermarsi e questo è significativo, dato che l'installazione intende dare forma a un possibile luogo di incontro, a un modello di ospitalità senza preclusioni.

Anche l'ingresso al Padiglione Francia avviene dalla porta secondaria; si sale nella sala principale, dove la mostra "Deep Sea Blue Surrounding You / Vois ce bleu profond te fondre" di Laure Prouvost si sofferma sui temi identitari, sul linguaggio e le sue incomprensioni, sul viaggio, quasi una fuga; dagli schermi giungono immagini che tendono a liquefarsi, allusione al mondo fluido e globalizzato.

Nel Padiglione Israele l'artista Aya Ben Ron, non nuova a incursioni nello spazio della cura medica, con "Field Hospital X", introduce i visitatori in un ospedale da campo, una struttura mobile, che dopo la Biennale viaggerà in altre località. È un coinvolgimento efficace: una volta entrati si riceve un numero e si attende il proprio turno. Quando vi giungo, purtroppo, il padiglione è molto affollato e, verificato il numero assegnatomi e quello sul display, mi rendo conto che il mio tempo di attesa equivarrebbe a quello di un codice bianco al Pronto Soccorso, quindi, mio malgrado, rinuncio a proseguire "la visita".

Il film di Barbara Wagner & Benjamin de Burca per il Padiglione del Brasile, "Swinguerra", rispecchia, con un approccio empatico grazie al tema della danza, la complessità dei rapporti tra genere, etnia, identità, desiderio e conflitto.

Il Padiglione Venezia, curato da Giovanna Zabotti, direttori artistici Stelios Kois e Alessandro Gallo, ospita oggetti che evocano la città lagunare: bricole in marmo di Fabio Viale, una vasca d'acqua, che contiene una struttura gonfiabile, realizzata da Plastique Fantastique, in cui si cammina a piedi nudi in un'atmosfera nebbiosa. I suoni sono opera di George Koumentakis, le sollecitazioni olfattive di Lorenzo Dante Ferro. Il regista Ferzan Özpetek e l'attrice Kasia Smutniak danno vita alla sezione "Venetika"; la sezione dedicata all'esplorazione della spiritualità è opera del monaco francescano brasiliano Sidival Fila.

Due i Progetti Speciali: Progetto Speciale Forte Marghera, Mestre, di Ludovica Carbotta, presente anche nelle Sale d'Armi dell'Arsenale, che espone "Monowe (The Powder Room, 2019)", una città immaginaria, con un unico abitante, e il Progetto Speciale Padiglione delle Arti Applicate, giunto al quarto anno di collaborazione tra La Biennale di Venezia e il Victoria and Albert Museum di Londra, che ospita, nelle Sale d'Armi dell'Arsenale, la mostra "Era ora", con cui Marysia Lewandowska analizza la storia ufficiale della Biennale, sottolineando il predominio maschile tra le personalità in essa citate.

Tra i Padiglioni Nazionali in Centro Storico si segnala il Padiglione Armenia a Ca' Zenobio, che presenta la mostra "Revolutionary Sensorium", con l'installazione del collettivo di artisti Artlabyerevan, la serie di video "Dialogues About Revolution and Power" organizzati da Susanna Gyulamiryan, curatrice del Padiglione, e la performance "Cast Iron Pots and Pans" di Narine Arakelian. Le installazioni testimoniano il clima della Rivoluzione dell'aprile 2018, denominata Rivoluzione di Velluto, che, con pacifiche manifestazioni e senza violenza, in pochi giorni, è riuscita a modificare la situazione di governo. Nei video proiettati sulle pareti, con effetto avvolgente, compaiono moltitudini di folla, tra cui folta è la presenza femminile.

Fra gli eventi collaterali si segnala FUTUROMA, *del Padiglione dell'European Roma Institute for Arts and Culture (Eriac), alle Zattere, curato da Daniel Baker, che esplora l'arte e la cultura Rom. L'opening si è svolto in un clima di festa a Palazzo Cavalli Franchetti, con un concerto per piano e percussioni di Dorantes, pianista dal tocco inconfondibile, che unisce le sonorità jazz a quelle del flamenco, in un'onda armoniosa da cui è bello lasciarsi trasportare.*

Linda Mavian

PONTE DEI SOSPIRI

AUSONIA HUNGARIA

Al Lido rinasce l'Ausonia Hungaria come hotel a 5stelleLusso con l'avvertenza:

Expect the Unexpected

La sera dell'inaugurazione il titolare, il dott. Teodoro Russo, ha esordito dicendo: "Essere qui stasera è gravido di significati. Non è questa una pura e semplice inaugurazione di un immobile per altro esistente. Non è e non può essere solo questo!"

Gli abbiamo allora chiesto di scrivere un articolo per *Nexus* che esprima le sue sensazioni e le sue aspettative. Eccolo.

Oggi, inaugurare il nuovo Ausonia Hungaria è la consacrazione del pensiero di Ezra Pound: "Se un uomo non è pronto a rischiare per le proprie idee, o lui o le sue idee non valgono nulla."
E noi qui di idee, di progetti, di affermazioni, ne abbiamo messe tante, anzi tantissime. Non siamo certamente quelli che aspirano a un "reddito di cittadinanza". Noi della nostra cittadinanza ne siamo orgogliosi e fieri. Del nostro pur modesto reddito che non ha confronto per le ore, il tempo e il sacrificio che dedichiamo alla nostra attività, siamo comunque soddisfatti.
Tutto ciò che facciamo e abbiamo fatto, è sostenuto dalla convinzione che non potevamo più aspettare o attendere che accadesse qualcosa. Che qualcuno facesse per noi al fine di agevolarci il lavoro e semplificarci la vita in tutta quell'azione divulgativa e di informazione necessaria ed essenziale per progetti di questo tipo.
Abbiamo fatto l'Ausonia Hungaria, ora bisogna ri-fare il Lido di Venezia. E in questo la presenza del sindaco ci è di conforto!
Abbiamo assistito da troppi anni a una serie di annunci e proclami il cui risultato vero e tangibile è, ad oggi, sotto gli occhi di tutti, ossia pari a zero. Sembra quasi che chiunque venga al Lido di Venezia, sia esso un soggetto pubblico o privato, italiano o straniero, si senta un po' come l'Arcangelo Gabriele.
Vengono e fanno grandi annunci, proclami. *Faremo questo… faremo quest'altro… abbiamo già finanziato… abbiamo già progettato… abbiamo già favorevolmente coinvolto…*
E fanno e hanno fatto, questi signori, due grossi peccati! Il primo, perché hanno indossato nella certezza di non esserlo i panni dell'Arcangelo Gabriele. Il secondo, forse ben più grave, quello di non aver mantenuto ciò che avevano promesso e annunciato e che puntualmente non si è verificato.
Dando poi, nella maggioranza dei casi, la colpa dei loro insuccessi a questa o quella Pubblica Amministrazione. La ragione del naufragio e dei ritardi inammissibili (se fossero ritardi!) è frutto solo della loro incompetenza o della loro superficialità.
Che questo nostro Bel Paese sia quanto di peggio il buon Dio potesse darci, in termini di burocrazia, prolissità e perversità della macchina amministrativa, ormai lo sanno anche i bambini. Ma addossare sempre colpe e responsabilità ad altri non è mai giusto, mai corretto, e non dovrebbe essere consentito.
Anche noi, per la nostra iniziativa, abbiamo dovuto superare numerosi ostacoli burocratici, altri ancora dobbiamo superarne, ma tutti, nessuno escluso, li abbiamo affrontati e li affrontiamo con tempismo e determinazione, relazionando puntualmente e facendo partecipi tutti i soggetti coinvolti. Spiegando loro e facendo capire il perché e il percome delle nostre proposte, delle nostre scelte, delle nostre richieste.
Abbiamo speso molto tempo, è vero!
Abbiamo profuso molte energie, è vero!
Abbiamo temuto di non farcela, è vero!
Superato un ostacolo ne nasceva e ne trovavamo subito un altro, è vero!
Ma questo lo sapevamo, per esperienza e vita vissuta. Sapevamo però anche di essere degli imprenditori, degli operatori economici e degli sviluppatori di idee e progetti. Eravamo e siamo consapevoli che dal nostro operato, dalla nostra capacità di visione, di orientamento, di coinvolgimento e dal nostro impegno dipende essenzialmente il successo di ogni nostra iniziativa. Per questo se nella vita normale il tempo è tiranno, nel mondo imprenditoriale il troppo tempo che passa è sinonimo o anticamera di fallimento. Ed è così che, in meno di sei mesi, abbiamo raggiunto questo traguardo che è in realtà un punto di partenza per tutta quella attività ricettiva di qualità su cui puntiamo. E se è vero che la mente è la cassaforte di tutti i nostri pensieri qui ne facciamo e ne abbiamo fatti tanti.

Non lo abbiamo solo consolidato, l'immobile, intervenendo su tutte quelle ferite che altri, prima di noi, gli avevano procurato.
Non lo abbiamo solo ristrutturato migliorando la insonorizzazione e l'isolamento termico.
Abbiamo riaperto sedici fori finestra che erano stati tombati per sfruttare meglio gli spazi interni.
Abbiamo ridotto di quasi un terzo il numero delle camere.
Abbiamo rifatto completamente tutti gli impianti elettrici, idrici, termici, sanitari, meccanici.
Abbiamo realizzato un'altana spettacolare e un Roof Bar al quinto piano.
Abbiamo posto una cura particolare raggiungendo uno dei più alti standard qualitativi in ordine di comfort e sicurezza per i nostri ospiti.
Anche i diversamente abili potranno sentirsi a proprio agio e rispettati.
Lo abbiamo, l'Ausonia Hungaria, in sintesi, RIGENERATO anche da punto di vista culturale, affiancando alla già famosa facciata in maiolica policroma, un'altra in formelle di vetro di Murano disegnate da un dei più grandi artisti contemporanei della pop art, Joe Tilson.

Ora non ci resta che impegnarci per il nuovo rilancio, nel segmento più alto degli hotel al top.
Sono sicuro che, insieme a tutto il team saremo all'altezza della situazione.

Teodoro Russo

LIBRI IN SPIAGGIA
11a EDIZIONE

13 giugno-19 settembre - ore 18:00

Tennis Club Excelsior (Lido)

Nel 2019 – dichiara Roberto Benvenuti, presidente del Tennis Club – il Circolo festeggia i novant'anni di attività e, ospitando la rassegna letteraria, unisce sport e cultura, due settori che contribuiscono a valorizzare lo stile di vita dei lidensi e non solo.

La manifestazione, ideata nel 2009 da Giacomo Baresi, è organizzata da Daniela Zamburlin con la collaborazione di Germana Daneluzzi, Michela Gambillara e Barbara Marengo. Si svolge a cura delle Associazioni culturali L'Arte della Vita e Fontego con il patrocinio del Comune di Venezia e la sponsorizzazione dell'Azienda vinicola Vigna Belvedere. Le letture saranno a cura dell'attrice Maria Pia Colonnello e dell'Associazione Voci di carta.

11 luglio
Redolfi De Zan, *Il profumo dell'estate*, Supernova
Annalisa Bruni, *Anch'io mi ricordo, tra Venezia, Mestre e dintorni*, Cleup

25 luglio
Monica Gazzola, Roberto Tassan, *Oltre l'antropocentrismo*, Viator
Mario Merigo, *Adorata amica*, Panda
8 agosto
Renato Pestriniero, *Vinegia*, el squero
Matteo Angeli, *Il pensiero che muove la politica*, Ytali

22 agosto
Guido Vianello, *I racconti del commissario Silvestri*, Mazzanti
Maria Gabriella Bruni, Michela Gambillara, *Più di un secolo vista cupola*, Fontego

5 settembre
Laura Venezia, *Light I misteri nella festa del Corpus Domini*, Marcianum Press
Italo Moscati, Sergio Leone, *Quando i fuorilegge diventano eroi*, Castelvecchio

19 settembre
Elisabetta Baldisserotto, *Gli occhiali di Hemingway*, Cleup
Massimo Rossi, *Dacci oggi il nostro male quotidiano*, Scrittura & Scritture

POESIA SOTTO LE STELLE
giovedì 18 luglio ore 21:00
Poesie sotto le stelle, iniziativa ideata da Giovanni Distefano, quest'anno dedicata a Giacomo Leopardi

PREMIO COVER
Al Colombo
26 settembre – ore 18.00
sponsorizzato da Domenico Stanziani, Patron del ristorante Al Colombo presso il quale si svolgerà l'evento. Nella stessa occasione sarà presentata l'antologia dei componimenti poetici recitati durante la serata ad essi dedicata.

IN MEMORIAM
di
Vittorio Piamonte
avvocato veneziano, anche di Supernova, già collaboratore di Nexus padre di Marco, nostro socio

Anna Moro-Lin - Tramalogie
una donazione per Venezia

Lo scorso 31 maggio si è svolta al Museo del Costume e del Profumo di Palazzo Mocenigo una giornata di studio dedicata alla figura e all'opera dell'artista veneziana Anna Moro-Lin. Ciò a motivo del fatto che l'artista ha voluto donare la parte forse più importante della propria produzione ai Musei Civici Veneziani – MUVE – come atto d'amore per la città. Per questo era stata prevista l'esposizione di tali opere al Museo Mocenigo che ora le ha in custodia e dove l'artista aveva in passato presentato alcune delle sue mostre più rappresentative. Sembra che il progetto sia però al momento rinviato. Intanto il MUVE ha pubblicato una monografia sull'artista, comprendente non solo le opere della donazione, ma l'intero lavoro realizzato dalla Moro-Lin, a partire dagli anni '80 sino ad oggi.
La sua ricerca creativa risulta caratterizzata da un linguaggio del tutto originale sia per i mezzi espressivi adottati sia per le affascinanti soluzioni formali declinate in una singolare concezione poetica della Fiber Art, una tendenza quest'ultima tra le più interessanti del panorama artistico mondiale. Davanti a un pubblico numeroso è stato presentato in questa occasione anche il catalogo, curato da Chiara Squarcina, direttrice del Museo Mocenigo, e dallo storico d'arte Toni Toniato. Lo stesso ha presieduto i lavori della giornata di studio che hanno visto il contributo degli studiosi e dei critici, autori anche dei testi che si leggono nella monografia, veri e propri saggi sulle tematiche e sui procedimenti espressivi dell'artista. Relatori sono stati dunque Stefania Severi, esperta della Fiber Art, il filosofo Massimo Donà, i critici Giovanni Bianchi ed Elisa Prete, i quali hanno fornito ulteriori investigazioni e interpretazioni mettendo in rilievo gli aspetti innovativi delle installazioni ambientali dei lavori della Moro-Lin. Dopo ogni esposizione degli studiosi si è aperto un vivace dibattito che ha visto un'appassionata partecipazione da parte del pubblico, composto in gran parte da artisti come Silvestro Lodi, Cristiana Moldi-Ravenna, Luciana Cicogna, Gea D'Este, Giovanni Soccol, dagli architetti-artiste Delia Vassallo e Daniela Lazzari (a cui va un particolare ringraziamento per aver contribuito alla realizzazione dell'evento) e da critici come Yolande Thierry (relatrice a sua volta di un interessante contributo) e Virginia Baradel spesso intervenuta nelle discussioni, nonché dal gruppo degli artisti che operano nel laboratorio Verdeaqua, fondato nel 1995 dalla stessa Anna Moro-lin, e divenuto luogo di ricerca e di sperimentazioni sulle tecniche e i materiali dell'arte.
Da tutti i partecipanti si è levato l'auspicio che la donazione dell'artista sia resa al più presto visibile e che trovi una appropriata e definitiva collocazione. La giornata si è trasformata in un vero e proprio convegno sull'opera di Anna Moro-Lin, concludendosi con la presentazione dell'ultima opera realizzata dall'artista, un video di grandi suggestioni ed evocazioni che ben ha riassunto il senso poetico che impregna, effondendosi, oltre lo spazio di una contingenza del momento storico, l'inesauribile creatività di Anna Moro-Lin.

Susanna Zattarin

West of Babylonia
E. Mengotti e M. Tomaselli all'Aeroporto Nicelli 28 agosto-7 settembre

Emanuele Mengotti e Marco Tomaselli
foto di Daniel Auber

Al Ristorante Fly del Nicelli, gestito da Vincenzo Perillo, la mostra fotografica West of Babylonia *che raccoglie una selezione di fotogrammi tratti dall'omonimo e inedito documentario, realizzato a Slab City nel deserto di Sonora (California) dal regista lidense Emanuele Mengotti e dal direttore della fotografia Marco Tomaselli. Il documentario racconta la vita di una comunità che ha deciso di lasciare i comfort della società moderna per vivere in totale libertà.*
Slab City sorge ai confini di una base militare, dove vengono testati ordigni esplosivi. A Slab City si vive senza acqua corrente e senza elettricità, le strade sono sterrate e la popolazione (gli Slabber) oscilla tra le 400 persone d'estate e le 4.000 d'inverno. Gli Slabber sono giovani e anziani, hippies e neo nazisti, fuorilegge e artisti, tutti accomunati dalla voglia di essere liberi e di non dover rispondere alle regole della società americana. Tutto ciò che sta al di fuori di Slab City per loro è "Babylonia".
West of Babylonia *è l'opera prima realizzata da Emanuele Mengotti e Marco Tomaselli, completamente indipendente e autoprodotta dai due filmmaker italiani, che vivono a Los Angeles.*

Emanuele, nato e cresciuto al Lido di Venezia, si trasferisce a Los Angeles per lavorare nel cinema come regista, scrittore e produttore. Nel 2016 ha partecipato alle riprese del cortometraggio Hallucinaut *di Daniel Auber, prodotto da Terry Gilliam, nel quale ha iniziato la sua collaborazione con Marco Tomaselli, direttore della fotografia di origini toscane. Nel 2018 collaborano assieme al documentario* Friedkin - Uncut *diretto da Francesco Zippel e selezionato alla Mostra del Cinema di Venezia di quell'anno, durante la quale conoscono Michele Castelli, che diventerà il montatore di* West of Babylonia.
La colonna sonora del documentario è stata realizzata da Paolo Cognetti, pluripremiato compositore e pianista italiano, che si è ispirato sia alla musica tradizionale americana che a quella più sperimentale.

Maria Belluomini

***Simonetta Gorreri presidente di Artlife for the world** ha curato la mostra di Arte Contemporanea CASA DI VITA Armonia del Tempo (15 giugno-15 settembre) a villa Barbaro Maser, in collaborazione con Giovanna Poggi Marchesi e Villa di Maser. 20 gli artisti internazionali presenti: Julia Artico, Austin Camilleri, Waltraut Cooper, Candida Ferrari, Nicoletta Freti, Doron Gazit, Daniela Lazzari, Petra Liebl-Osborne; Gianni Mannocci-Caterina Perrone, Chicco Margaroli, Marisa Merlin, Cristiana Moldi Ravenna, Silvio Monti, Riccardo Murelli, Maria Grazia Rosin, Giovanni Sala, Lorella Salvagni, Livio Seguso, Paolo Stefani, Barbara Toffano.*

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Sono anni che leggo Nexus, *i suoi articoli li trovo interessanti. Ultimamente ho letto e apprezzato articoli sulla creatività e il suo decadimento. Gli autori, però, parlano sempre degli "effetti" ma mai delle cause. Queste cause, a mio avviso, sono da analizzare e discutere.*

Chiaramente stiamo vivendo un decadimento creativo, di conseguenza artistico nonché morale.

Leggendo le cronache quotidiane nei media, ci rendiamo conto in quale società "marcia" viviamo, ma non solo quella italiana.

A mio avviso il danno più grosso è stato fatto dal rincorrere le ideologie, sottovalutando la meritocrazia, sia nella scuola che nel mondo del lavoro.

Ricordo quando studiavo a Venezia all'Istituto Statale d'Arte. Fu indetta una manifestazione pro Ungheria, alla quale partecipai convinto. Finita la manifestazione, cominciarono subito le manipolazioni di destra o sinistra pro o contro. Al mio ritorno a casa, dissi subito a mia madre di aver partecipato, lei approvò la mia scelta, ma io subito dissi che non avrei mai più partecipato a manifestazioni o scioperi per le conseguenti manipolazioni che non mi andavano, io volevo mantenere le mie idee; quindi mi sarei assentato da scuola e lei avrebbe dovuto giustificarmi per indisposizione, sottoscrisse la mia decisione e così fu.

Ormai sono trentanni che chiedo ai sostenitori della sinistra: dove sono andati a finire i soldi del popolo? Purtroppo in mano a pochi oligarchi del potere, dicevano lì si sta bene, quando la gente pativa la fame; ai sostenitori di destra dicevo e dico: ci avete fatto intendere che al di là del muro si stava male, mentre qui, chi più chi meno, arraffava di tutto, dai contributi a fondo perduto ai beni pubblici di enti vari anche previdenziali, acquistati a bassissimo prezzo, e tanto altro ancora, basta e bastava leggere le cronache.

Tutto culminò con la bolla speculativa nel 2008 studiata a Londra dai "Cappelloni" e diffusa in tutto il mondo, con i famosi titoli "tossici", e chissà per quanti anni ancora ne dovremo subire gli effetti. Difatti, basta leggere le cronache, pochissimi personaggi controllano un'altissima percentuale del capitale mondiale.

Crollato il Muro a Est, i nostri governanti prima hanno mandato a bombardare la ex Jugoslavia, forse per creare la nuova centrale della droga, cosa dettami da un serio kossovaro, che stimo per serietà, poi hanno finanziato fior di imprese per creare opportunità di lavoro per questa povera gente, contribuendo alla delocalizzazione.

Per verificare quello che dico basta fare un giro turistico in auto, in questi paesi dell'Est, o verificare gli autotreni che "inondano" le nostre autostrade, portando "prodotti italiani".

Ritornando alla crisi di creatività, la causa è da individuare nel mancato riconoscimento del merito, ma tutto per diritto, come il voto, senza doveri, questo cominciò nel mondo scolastico e si ripete nel mondo del lavoro, e ognuno ha le sue colpe.

A scuola si arriva alla maturità o alla laurea con "copia incolla" da ignoranti, cosa da me costantemente verificata e sempre in peggio. Il "massimo" l'ho appurato quando un dirigente laureato, in giorni diversi e a mano, mi ha scritto per ben tre volte acqua senza "c" quando la parola acqua faceva parte dell'oggetto sociale dell'azienda per cui lavorava.

Altra mia esperienza nel sindacato dei lavoratori, quando sul finire degli anni '70 ero delegato artigiano per il nuovo contratto di lavoro del settore grafico-artigiano, scaduto da circa 30 anni. Alla mia commissione suggerii di chiedere che fosse pattuita nel contratto l'obbligatorietà dell'aggiornamento professionale periodico, perché le tecnologie cambiano. Però un sindacato di sinistra pose il veto, si tardò la sottoscrizione di 2 anni, fino al 23 dicembre 1983, e dopo ben 32 anni lo stesso sindacato lo impose per un altro settore merceologico.

Difatti, ora le aziende hanno difficoltà di trovare dipendenti interessati e preparati a usare le nuove tecnologie, lo dicono le cronache, e così le aziende delocalizzano.

Ora arriviamo alla formazione scolastica, scarsa salvo eccezioni, dall'asilo all'università, vuoi per metodo, vuoi per leggi errate fatte da incompetenti.

Ai miei tempi, e dichiaro apertamente di aver frequentato la "scuola degli ignoranti" perché all'epoca non si studiava nessuna lingua, le ore di materie culturali erano poche, su 45 ore (da 55 minuti) settimanali di scuola erano 8/9 circa, però quello che ci è stato insegnato ci è stato insegnato bene, salvo rarissime eccezioni.

Scrivendo questo testo, ricordo l'ultimo incontro avuto con l'amico prof. Bruno Rosada, due mesi prima che mancasse. Abbiamo chiacchierato circa due ore in un bar vicino all'Accademia di Venezia. Mi confessò che provava tanta vergogna di questo decadimento, dovuto in parte anche a suoi ex allievi.

Se non abituiamo i bambini, sin dall'asilo, a disegnare e colorare, la creatività non si sviluppa, bisogna accantonare gli strumenti informatici perché il cervello deve ricevere stimoli dalla manualità, con disegno, colore, scrittura, poesia, musica e matematica, tutti stimoli per la mano e la mente, quindi un accumulo di esperienze manuali, adatte a provocare sensazioni interiori esternandole in qualsiasi espressione artistica. Altro che laboratori visivi!

Per me, la mano è la prolunga del cervello e della nostra interiorità, e solo a tempo debito il mezzo elettronico diventa strumento operativo.

Ricordo sempre la mia professoressa di matematica / algebra che sviluppava gli esercizi alla lavagna, dandoci le spiegazioni, punto per punto, noi si doveva ascoltare, seguire e copiare, perché così ti entrava bene nella memoria e capivi la lezione.

Chissà ora quante generazioni servono per ritornare a quello che eravamo, e come scrisse nel Gazzettino *quell'artista che è venuto ad abitare a Burano, dall'America, se ben ricordo da New York, "Veneziani ritornate a ricercare il vostro Dna, che veramente è tempo e ora", basta vedere cosa è stato fatto dai tempi dei romani alla Serenissima per la laguna, ora sentiamo solo sciocchezze di ogni tipo, su moto ondoso, sulle navi e sulla laguna, quando a mio avviso si dovrebbe ritornare a quella che era la laguna di 120 anni fa, prima della costruzione di Porto Marghera.*

Franco Battanoli

CRONACA E CURIOSITÀ

LA CITTÀ RACCONTA
gidi

Marzo 2019
21 Il Tar annulla l'ordinanza del Comune che vietava l'accesso ai canali di Venezia a kayak, sup e altri natanti a remi. Resta il divieto per i gommoni a motore.
22 A Venezia cambia il questore: il 59enne Maurizio Masciopinto al posto di Vito Danilo Gagliardi.
25 Trovato un cadavere che galleggiava nel Canale dei Petroli, vicino alla Diga di Malamocco, sul corpo un tatuaggio come quello del pescatore di Chioggia scomparso nel dicembre scorso.
31 Incendio a Murano in Calle Bressaggio. Muore soffocata una coppia di anziani.

Aprile 2019
5 Acqua alta anomala per aprile: 125 cm.
6 Ancora acqua alta, sale a 134 cm.
8 Lido di Venezia: aperta al pubblico per tutta l'estate, dalle 10:30 alle 18:00, la Batteria Ca' Bianca Angelo Emo.
9 Lido di Venezia: il gondoliere Alessandro Collavini salva una signora col suo cane nel tratto di laguna tra la Chiesa di S. Antonio e la sede della Diadora.
13 Affidata alla Sitmar sub del Lido fino al 2021 la vigilanza alle tre bocche di porto.
14 Parte a San Marco la difesa dalle acque alte: ieri primo giorno asciutto: il sistema anti acqua alta impermeabilizza il nartece e lo protegge da maree intorno a 65-88 cm, cioè da circa l'80% di maree annuali.
Forte Marghera: omaggio all'opera di Elio Jodice con una mostra promossa dall'Associazione Paolo Rizzi.
15 Di fronte a Pellestrina l'Ottagono di Ca' Roman, ceduto dal Demanio – nell'ambito del progetto di valorizzazione delle isole della Laguna di Venezia – a un imprenditore marchigiano, Tablino Campanelli, diventa un *glaming* (da *glamour* e *camping*), cioè un camping per ricconi. Questa cessione fa il paio con l'altra che riguarda il Faro Spignon ceduto alla Floatel GmbH di Berlino.
19 Furto nella Chiesa di San Felice (Cannaregio): i ladri si portano via il calice con le ostie.
20 Nel sestiere di Castello tragedia famigliare: uccide a coltellate la moglie 81enne da tempo gravemente ammalata.
25 Festa di San Marco: di mattina si celebra la Liberazione e nel pomeriggio invasione delle storiche bandiere venete in Piazza San Marco.
28 Marghera: ritrovamento di uno scheletro nei pressi della rotonda sulla Romea.
Mestre ore 22:30: rapinato mentre stava rincasando.

Maggio 2019
11 Apre la 58a Biennale d'Arte, chiuderà il 24 novembre. Titolo: *May You Live In Interesting Times*.
16 Gli ospedali pubblici veneziani guadagnano 55 posti letto e passano così da 1626 a 1681. Ecco il dettaglio: Mestre 597, Civile 310, Mirano 258, Dolo 333, Chioggia 183.
17 Approvato il nuovo regolamento di Polizia urbana riguardante divieti, suolo pubblico e pubblici esercizi, decoro.
18 Ancora acqua alta fuori tempo: 115 cm.
19 Nuova acqua alta fuori tempo: 110 cm.
21 Il Cnr comunica le risultanze di una ricerca scientifica: il fondale della Laguna di Venezia è diventato una discarica, una sorta di Terra dei fuochi del Nord.
22 Lido di Venezia: si inaugura l'Hotel Ausonia Hungaria trasformato in hotel a 5stelle Lusso. Nello stesso giorno si inaugura il Museo Falconi realizzato dall'ex pilota del porto, il capitano Ferruccio Falconi.
Venezia: nel corso del convegno "ConVivere con il Mare Adriatico" il sindaco Brugnaro ricorda il piano da 3 milioni di euro (da attingere ai finanziamenti per il Patto di Venezia siglato nel 2016 tra Governo e Comune) per lo scavo e la ripulitura di una ventina di canali interni (circa 4 km) partito a metà novembre del 2018 e riguardante 20 rii nei sestieri di Santa Croce, San Polo, San Marco, Castello e Cannaregio.
La stampa dà notizia sul proseguimento dei lavori per liberare dai fanghi e dal muro di ostriche le arcate del Ponte della Libertà e ri-vivificare così quel tratto di Laguna Sud. Il Ponte della Libertà funge da divisorio tra Laguna Nord e Laguna Sud. Le arcate sono 222, ne sono state ripulite 8 e altre 8 sono in fase di pulizia, campa cavallo... Intanto il ponte perde i pezzi, si segnalano crepe e rotture.
Il Palazzo Pisani Moretta non diventa cinese, al momento. Il compratore asiatico si è ritirato lasciando ai proprietari circa 1milione di euro di caparra...
Il trasferimento del Museo Correr a Mestre, proposto dal sindaco, il terrafermiero Brugnaro, è al momento stoppato da alcuni consiglieri dell'opposizione.
23 Mestre: l'ex Istituto Luzzatti in Via Silvio Trentin, a due piani, pianoterra e primo piano, alienato nel 2017 per costruire 40 appartamenti, oggi si presenta trasformato in 66 appartamenti destinati dal Comune ad affittanze a prezzi calmierati.
25 Tronchetto: scoperto un bazar della cocaina tra i souvenir, arrestato 30enne albanese. Processo per direttissima e divieto di dimora a Venezia, tutto qui, neanche una notte in carcere, processo il 12 luglio. Ma se non può dimorare a Venezia come fa ad essere presente al processo? E poi sarà presente? Il tutto sembra un giuoco moderno dell'oca.
Venezia: 44enne sloveno si tuffa dal Ponte di Rialto, la stampa riporta che viene fermato, denunciato e multato con 500 euro (ha pagato?).
Polizotti in borghese per combattere i borseggiatori, questa la nuova misura adottata dal nuovo questore Masciopinto.
30 Nasce l'Associazione Rialto Novo interessata alla realizzazione di un museo della storia del commercio veneziano nella Loggia della Pescheria. Segue una Mostra all'Archivio di Stato con un catalogo pubblicato da Supernova: *Rialto centro di "un'economia mondo"* a cura di D. Calabi, L. Molà e P. Morachiello.
Giugno 2019
1 Palio delle Repubbliche con arrivo alla Salute: vince Venezia.
2 Marghera: fuga di gas, esplode un chiosco dei panini: quattro feriti.
Venezia: in approdo alla Marittima, banchina di San Basilio, la nave da crociera *Msc Opera* a causa dei comandi che non rispondevano più, così dichiarerà il comandante, sperona la nave fluviale *Countess River* che registra poi diversi danni e quattro feriti.
7 Lido di Venezia: l'Ospedale San Camillo sarà gestito da Villa Salus e i Camillani lasceranno il Lido dopo oltre 90 anni.
9 Sono 7600 i partecipanti alla Vogalonga.
14 Mestre: apre il 4stelle Lusso Leonard Royal che raccomanda ai clienti di usare il treno per raggiungere Venezia, ma i clienti scelgono, e vanno anche in bus, intasandoli e mortificando i pendolari.
18-23 Salone nautico all'Arsenale inaugurato con le Frecce Tricolori e l'inno nazionale suonato dall'Orchestra della Fenice.
19 L'Ospedale Civile compie 200 anni.
21 Muore a 83 anni Guido Zordan, l'architetto che progettò la nuova Piazza Ferretto e tra l'altro si battè per portare l'acqua a Piazza Barche. Guido Zordan è stato anche collaboratore di *Nexus.*
22 La Pallacanestro Reyer conquista il quarto scudetto della sua storia travolgendo al settimo incontro dei play off, dopo il 3-3, la Dinamo Sassari. Coach De Raffaele, giocatori: Haynes, Stone, Bramos, Tonut, Daye, De Nicolao, Vidmar, Bili-

Le stelle di Tazia

ESTATE 2019

Ariete.
A parte qualche transito stagionale veloce in luglio, si profila un'estate molto positiva, particolarmente nel mese di agosto con tanti pianeti nel segno amico del Leone. Ciliegina sulla torta, Giove favorevole fino a dicembre vi permetterà di progettare e osare alla grande.

Toro.
Luglio e settembre saranno i mesi clou di questa estate 2019, con buona parte dello zodiaco al vostro servizio. Sicuramente i primi gradi del segno sentiranno l'influsso di Urano che impone un cambiamento, forse radicale. Ma magari è proprio quello che ci vuole.

Gemelli.
Astri più che discreti, soprattutto per luglio e agosto. In settembre, però, il transito di Marte in quadratura dalla Vergine, unito all'opposizione di Giove in Sagittario, potrebbe farvi fare delle scelte avventate. Morale: meglio muoversi coi piedi di piombo.

Cancro.
Finalmente un'estate coi fiocchi! Le stelle stagionali vi daranno una bella energia che favorirà sia il lavoro che la vita di relazione e di svago. Puntate al meglio, senza rimuginare, che tanto non serve.

Leone.
L'estate, già lo sapete, è la stagione del re della foresta e in effetti anche quest'anno sarete voi a far la parte del Leone più del solito, perché, ai transiti stagionali positivi, si aggiungeranno la forza e la fortuna di Giove che, dal segno di Fuoco del Sagittario, vi darà opportunità e sostegno a tutto campo. Giocatevela bene!

Vergine.
Anche per il vostro segno le opportunità non mancheranno e avrete la possibilità di mettere in cantiere molti progetti. Giove in quadratura, però, potrebbe esagerare enfasi ed entusiasmo, e farvi sottovalutare alcuni dettagli importanti. Morale: restate con i piedi per terra.

Bilancia.
Sarà un'estate più che gradevole, con buone possibilità nella vita di relazione e sentimentale. Rimangono però ancora alcuni nodi al pettine che, con l'aiuto di Giove dal segno amico del Sagittario, riuscirete a dipanare per il meglio.

Scorpione.
Sarà un'estate piacevole, anche se agosto porterà un po' di tensione, per via dei transiti in quadratura dal Leone. I primi gradi del segno, con Urano in opposizione, si troveranno ad affrontare situazioni impreviste che potrebbero comportare decisioni radicali tipo o fare dietrofront rispetto a una scelta recente, o fare un passo avanti per rivoluzionare ciò che sembrava consolidato.

Sagittario.
Estate di fuoco, cari Centauri, che soprattutto in luglio e agosto farà fare scintille al vostro segno. Vi rammento ancora una volta che fino a tutto novembre avrete Giove in casa, opportunità che si ripete ogni 12 anni. Mettete dunque al fuoco tutta la carne che potete.

Capricorno.
L'estate per voi, passati i transiti di luglio, in opposizione dal segno del Cancro, andrà in crescendo e così da agosto in poi lasciate le preoccupazioni e la fatica alle spalle, saranno giorni intensi per la vita di relazione e di svago.

Aquario.
Ghiaccio bollente all'orizzonte, soprattutto in agosto, con i pianeti stagionali surriscaldati dai transiti leonini. Urano poi, in quadratura dal Toro, si farà impellente con i nati nella prima decade. Per fortuna l'aiuto di Giove vi proteggerà e non vi farà mancare buone chance.

Pesci.
Luglio e agosto vi offriranno buone possibilità nel lavoro come anche nella vita di relazione. Settembre invece, con i transiti stagionali in opposizione dalla Vergine, richiederà un ritorno alla normalità e alla prudenza, dato che Giove in quadratura potrebbe confondervi le idee.

Avviso ai gentili lettori: le previsioni considerano i transiti unicamente rispetto al Sole di nascita.

NEXUS

COMUNICAZIONE, CULTURA E ATTUALITA NELLA CITTA METROPOLITANA DI VENEZIA

Anno XXV n. 110 – Quaderno n. 20

Direzione e Redazione
G. Distefano (dir. ed.), N. Falconi (dir. resp.), D. Zamburlin (cond.)
L. Lanza (red.), M. Regina (red.)

Hanno collaborato a questo numero

Franco Avicolli, Franco Battanoli, Maria Belluomini, Giovanni Distefano, Ferruccio Falconi, Vitale Fano, Elena Paola Fontana Perulli, Paolo Fumagalli, Sonia Guetta Finzi, Enrico Iviglia, Letizia Lanza, Linda Mavian, Tazia Nuvolari, Danilo Reato, Teodoro Russo, Giovanni Talamini, Salvatore Tumino, Aldo Vianello, Daniela Zamburlin, Susanna Zattarin

redazione, amministrazione
SUPERNOVA EDIZIONI srl,
Via Orso Partecipazio, 24 – 30126 Venezia-Lido
Tel/fax 041.5265027 – cell. 3491481059
email: info@supernovaedizioni.it
website: www.supernovaedizioni.it

stampa: Grafiche Biesse s.a.s. – Scorzè (Venezia)

Nexus continua a tenere in vita le idee di quello che è stato ininterrottamente per oltre 25 anni ormai il periodico culturale veneziano sorto con autorizzazione del Tribunale di Venezia n. 1114 il 23.3.93

Le opinioni espresse nei testi firmati impegnano esclusivamente i rispettivi autori

RELIGIOSITÀ VENEZIANA

Per quanto riguarda la religiosità femminile variamente testimoniata nel sestiere di Cannaregio, il più esteso di Venezia, si può ricordare che, nel sito dell'attuale stazione ferroviaria, Lucia Tiepolo fonda nel quindicesimo secolo il vasto e rilevante Convento del Corpus Domini, prima benedettino poi domenicano, dove lascia memoria di sé Maria Sturion. Oppure si può menzionare un ulteriore, significativo luogo di culto a connotazione muliebre quale il Convento di S. Girolamo delle monache agostiniano, voluto nel secolo quattordicesimo da Bernarda Dotto e Girolama Lero, poi soppresso durante la dominazione napoleonica (1806-1814). La chiesa, divenuta prima mulino e poi sede di varie manifatture, è stata riaperta al culto nel 1952. Sempre a Cannaregio ci sono pure: il Convento delle Cappuccine, fondato nel 1603 da Angiola Crasso e tanto esteso all'epoca da dare origine a toponimi ancora esistenti: la chiesa annessa è tutt'oggi in uso, mentre il sito originario è ormai occupato dalla scuola elementare; la Casa delle Penitenti, grande istituto edificato nel 1703 sempre a S. Girolamo e destinato ad accogliere povere donne ex prostitute: prima priora, Elisabetta Rossi. In fine, è di massimo rilievo per i medesimo sestiere la Chiesa di Santa Maria dei Miracoli, una meraviglia assoluta nata su progetto di Pietro Lombardo (1438) per ospitare una preziosa icona della *Vergine col Bambino* ritenuta miracolosa: come puntualmente ricorda Giovanni Distefano nell'*Enciclopedia storica di Venezia,* «era stata dipinta da Nicolò di Pietro nel 1408 su commissione di Francesco Amadi che l'aveva posta all'angolo della propria abitazione in Corte Nova»; successivamente il nipote di Francesco, Angelo Amadi, emulando la *pietas* dello zio, trasforma la nicchia, già oggetto di cure e assidua devozione da parte degli abitanti della contrada, in una cappellina, quindi, con il passare del tempo, sempre per volontà popolare si raccolgono corpose elemosine, così da poter acquistare un terreno e «costruire attorno alla cappella una vera e propria chiesa e un monastero, affidato alle monache dell'ordine di Santa Chiara». Il tempio – un autentico «gioiello del Rinascimento veneziano» – viene consacrato il 31 dicembre 1489: esternamente è «tutto rivestito di lastre di marmo» policromo con insoliti «bassorilievi di sirene e di tritoni… L'interno a pianta rettangolare presenta un'unica navata con volta a botte decorata a cassettoni… Sopra l'ingresso il coro pensile, collegato fino al 1865 con il Convento delle Clarisse attraverso un cavalcavia» (p. 305).

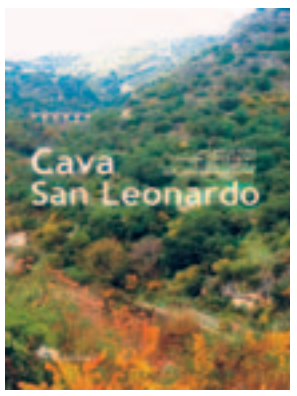
Letizia Lanza

CASE DI PREGIO
LA TRADIZIONE CON INNOVAZIONE
San Marco 2757 – 30124 Venezia

SUPERNOVA

NOVITÀ ESTATE 2019

CASE DI PREGIO
LA TRADIZIONE CON INNOVAZIONE
San Marco 2757 – 30124 Venezia



DOVE TROVO NEXUS *

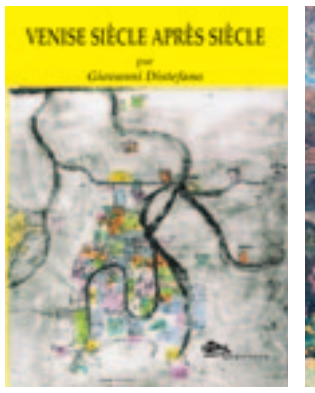
Venezia Centro Storico:
Archivio di Stato
Biblioteca Calegheri
Biblioteca Correr
Biblioteca Marciana
Biblioteca Querini
Bistrot de Venise
Libreria Bertoni
Libreria Emiliana
Libreria Goldoni
Libreria Toletta LT2

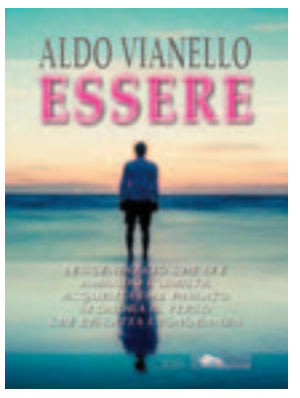
Mestre:
Biblioteca Civica
Centro Candiani
Libreria Feltrinelli
Libreria San Michele
Libreria Ubik

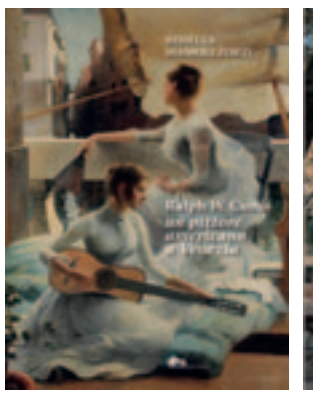
Lido:
Ausonia&Hungaria
Biblioteca H. Pratt
Cinema Astra
Farmacia S. Barettin
Galleria delle Cornici
Lidolibri
Sede di Supernova

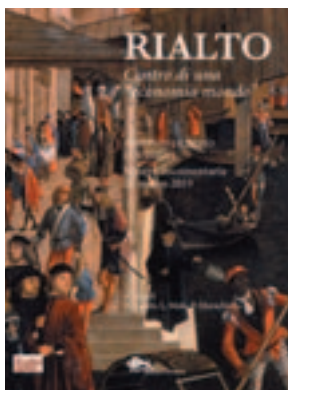
San Servolo – VIU

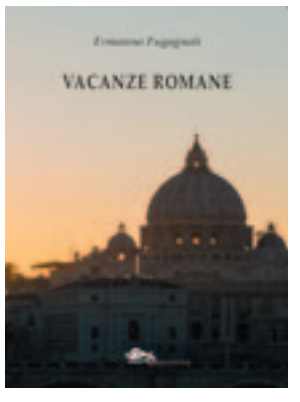
* fino a esaurimento copie

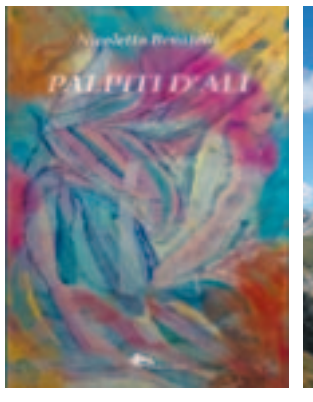


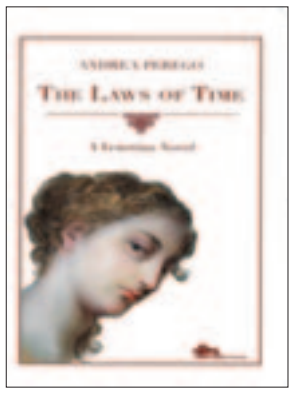


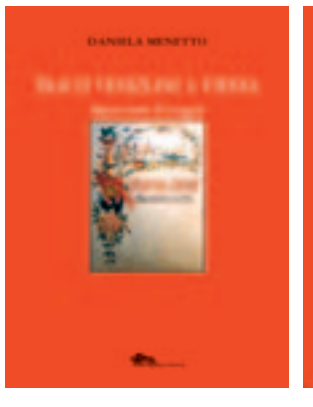


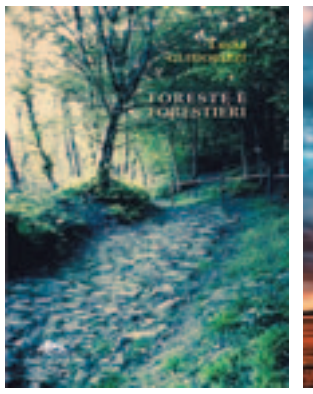






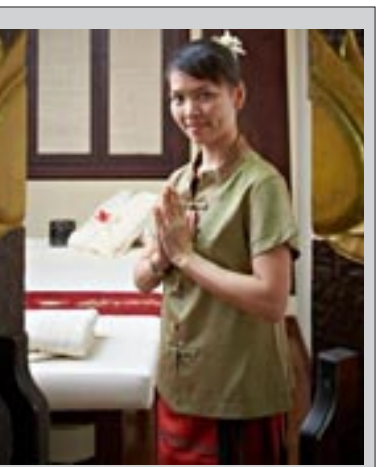






CENTRO DI RINGIOVANIMENTO LANNA GAIA

Il **Centro di Ringiovanimento LANNA GAIA** è il primo e unico *tempio del benessere* a Venezia ispirato all'antica tradizione olistica Thailandese originaria della regione Lanna. L'esclusività dei trattamenti è garantita dalla professionalità delle terapiste, tutte provenienti dalla Thailandia e diplomate presso la prestigiosa Lanna Thai Academy.
All'interno dei 1000 mq del Centro LANNA GAIA, interamente dedicati al benessere del corpo, della mente e dello spirito, potrete fuggire dai frenetici ritmi quotidiani e scegliere tra un'ampia gamma di trattamenti per godere di tutti i benefici dell'autentico massaggio Thai. Le cure delle mani esperte delle terapiste sbloccheranno le tensioni ripristinando la circolazione dell'energia e aiuteranno il rilassamento e il ringiovanimento del corpo donando una sensazione di rinascita. Inoltre potrete usufruire della SPA attrezzata con bagno d'aroma cromoterapico, sauna finlandese, solarium, bagno turco, percorso Kneipp, grotta Jacuzzi, docce emozionali e area relax.
Regalatevi momenti di completo relax, lasciatevi affascinare da un ambiente esclusivo, rilassatevi e lasciatevi cocco-



info@lannagaia.com